

AUTARCHIA

RIVISTA MENSILE DI STUDI ECONOMICI



S O M M A R I O

Lavorare ed attendere, editoriale.

Alberto de' Stefani, Accademico d'Italia: La parola "autarchia" definizione economica e politica.

Giorgio Molfino, Presidente della Confederazione dei commercianti: La distribuzione, ultimo atto del processo produttivo.

Giuseppe Medici, dell'Università di Torino: Equilibrio tra costi e prezzi. Confronti con la produzione industriale.

Lorenzo Gigli: Autarchia delle parole.

Santi Savarino: Storia del latifondo siciliano.

Umberto Facca, dell'Università di Torino: Gli ammassi per il granoturco.

Antonio La Rocca, Presidente della Fiera del Levante: La Fiera del Levante e il suo compito nei rapporti commerciali con l'Oriente.

Francesco Fretto: Le riforme fiscali e la finanza produttivistica.

Remo Catani: Un progetto di utilizzazione dei tre laghi tiberini.

Antonio Fossati, dell'Università di Torino: Di una carta e di un piano regolatore industriale di Torino.

Documentazioni: « Metano » idrocarburo nazionale - Notizie agricole - Invenzioni scoperte ed applicazioni tecniche - Cronache artigiane - Rassegna bibliografica.

A che punto siamo? (note del mese).

L'economia nel mondo (Rassegna di avvenimenti esteri).

Corsivi, rilievi, notizie.

ANNO I / N. 4 / 15 AGOSTO 1939-XVII

Spedizione in abbonamento postale
Abbonamento annuo L. 30 / Un numero L. 3 / Arretrati L. 5

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA ROMA N. 31 / TORINO / TELEFONO 53-348**

AUTARCHIA

RIVISTA MENSILE DI STUDI ECONOMICI

Lavorare ed attendere

La vita economica dei principali Paesi europei nel periodo attuale si basa su questi principii: da un lato gigantesco aumento delle spese e dall'altro, logica conseguenza, oneri fiscali sempre più pesanti e debiti. Naturalmente il 50 % di tutte le entrate sono destinate agli armamenti.

Un economista francese scriveva recentemente che la motorizzazione degli eserciti poteva avere il compito riservato il secolo scorso alle ferrovie, all'elettricità ed alle automobili, che hanno creato nuovi bisogni per gli uomini, nuove ricchezze ed aumentando le possibilità di lavoro hanno contribuito ad accrescere la prosperità generale. Molto probabilmente si tratta di un ironista, con umore patibolare. In realtà questa sfrenata corsa agli armamenti, che divora ogni anno centinaia e centinaia di miliardi, come in tempo di guerra, non ha altro sbocco che la pace con giustizia, come reclamano le Nazioni proletarie, oppure lo scontro.

Mentre da tutte le tribune autorizzate degli Stati democratici non si ripetono che due parole: armi e guerra; mentre in quei Parlamenti leggi di carattere militare seguono a nuovi stanziamenti per gli eserciti, in Italia, nei limiti concessi dalle circostanze attuali, si pensa alle opere di pace.

All'inizio della primavera, mentre l'Europa credeva inevitabile ed imminente lo scontro, il Duce mobilitava le forze per l'esposizione universale del 1942; in estate, mentre la dodicesima ora è preannunciata dai soliti profeti di sventura, Mussolini annuncia l'inizio di un piano di riforme che trasformerà la Sicilia in una delle regioni agricole più prosperose del nostro Continente.

Indipendentemente dal momento scelto, l'assalto al latifondo siculo, che richiede una spesa di alcuni miliardi, è utile ed importante come l'opera che in pochi anni ha redento le paludi Pontine. Cinquecentomila ettari di terra saranno bonificati; in lande deserte e lontane da ogni centro abitato sorgeranno le acque, le strade, i villaggi, ventimila unità poderali e la monotona uniformità della campagna siciliana sarà rotta dallo svettare di milioni di alberi. La terra sicula, bonificata, coltivata ed irrigata, darà agli uomini nuove fonti di ricchezza e di prosperità.

Allora, si chiederanno a Parigi ed a Londra, l'Italia non vuole e teme la guerra? Non la vuole, ma, come ha dimostrato più d'una volta, non la teme. Crede, come ha detto Mussolini, che i problemi europei possano ancora essere risolti, se l'egoismo ed un vento di follia non travolgerà lo spirito dei nostri avversari, con un'opera costruttiva ispirata a principii di giustizia.

In questo periodo di convulsioni e di grande allarme, quarantaquattro milioni di italiani svolgono ogni giorno, in perfetto ordine e con fede, il loro consueto lavoro, sotto l'intelligente disciplina del Regime. Lavorano, esempio di serenità e di forza in un mondo nevrastenico, alle opere di pace, pronti alla guerra se il Duce darà l'ordine di marciare per difendere le inviolabili frontiere.

La parola "autarchia", definizione economica e politica

Sul significato politico-economico dato alla parola "autarchia", dal Fascismo, gli economisti europei discutono da alcuni anni. Alberto de' Stefani, che ha dato a questo movimento, creato dal Duce, un contributo tecnico e culturale di importanza decisiva, ha scritto per il supplemento del Dizionario Enciclopedico dell'U.T.E.T. diretto da Pietro Fedele, queste pagine che hanno un valore definitivo e che la nostra Rivista è stata autorizzata a pubblicare per prima in Italia.

La parola autarchia è sinonimo di indipendenza e può avere diversi significati secondo l'oggetto cui si riferisce. Nel diritto amministrativo, con questa parola si intende l'indipendenza amministrativa degli enti locali dal potere centrale. Ma in senso economico, con questa parola si vuol significare l'indipendenza di una Nazione o di un Impero nel rifornimento dei beni economici e soprattutto dei beni necessari alla vita, allo sviluppo e alla difesa (derrate alimentari, materie prime, strumenti di lavoro, mezzi di difesa e di offesa).

Si può anche comprendervi la indipendenza del pensiero, non soltanto scientifico e tecnico, ma anche filosofico e delle stesse manifestazioni dell'arte oltrechè degli ordinamenti politico-giuridico-

Convenienza di prezzo, valutaria, politico-militare e nell'impiego del lavoro nazionale - Necessità del controllo pubblico sulla produzione e sul commercio - I fenomeni degenerativi che bisogna combattere

sociali e dei costumi del popolo. In questo più vasto significato il concetto di autarchia si confonde con quello di nazionalismo.

Evidentemente le possibilità pratiche dell'autarchia sono in rapporto con le caratteristiche fisiche e sociali del Paese cui si riferisce e con le sue dimensioni geografiche e demografiche. Il mondo è l'unità autarchica limite; l'individuo non può essere autarchico, se non in condizioni eccezionali e rinunziando alla collaborazione ideale e pratica che gli può offrire il genere umano.

Però quando un Paese abbia una certa dimensione non disgiunta da certe condizioni fisiche (geologiche, meteorologiche, ecc.) e tecniche, può essere di sua convenienza provvedere autarchicamente alle necessità pratiche oltrechè alla vita spirituale. C'è dunque un complesso di attività ideali, scientifiche e tecniche, rispetto alle quali un Paese di date dimensioni può essere convenientemente autarchico. Questo complesso può variare col variare della tecnica e delle capacità applicative e di organizzazione, per cui ciò che un Paese non può convenientemente fare da

di Alberto de' Stefani
Accademico d'Italia

sè in un periodo della sua storia, lo può fare in altri. Ne forniscono esempio i Paesi che stanno sviluppando le loro capacità tecniche adeguandole a quelle di altri che li hanno preceduti.

La convenienza dell'autarchia economica, relativa ai beni materiali, può misurarsi con due unità di misura diverse: il prezzo e la quantità di lavoro.

1) Se il prodotto estero in prezzo monetario, tenuto conto della spesa di trasporto e delle altre spese commerciali, costa meno del prodotto interno similare, l'autarchia non è conveniente a ragguglio di prezzo monetario; lo è in caso contrario.

2) Se per pagare il prodotto importato è necessario un lavoro interno superiore a quello richiesto dalla produzione autarchica di quel prodotto, è utile produrlo da sé; non lo è nel caso contrario.

La convenienza o non convenienza di prezzo dell'autarchia, nei riguardi di un prodotto determina-

to, non è probatoria, considerata dal punto di vista nazionale, lo è soltanto dal punto di vista aziendale o particolare. Dal punto di vista nazionale, invece, il rapporto tra i costi interni in lavoro dei due prodotti è probatorio in quanto l'autarchia implica risparmio o dispendio di lavoro.

Perché il rapporto dei prezzi fosse probatorio occorrerebbe che i prezzi fossero proporzionali ai costi in lavoro. Questa condizione non si verifica se non in caso di concorrenza assoluta, mentre nei sistemi economici, soprattutto attuali, sono diffusissimi i prezzi politici, i prezzi di monopolio; perciò manca la proporzionalità tra costo in prezzo e costo in lavoro.

Si può ritenere che, nei Paesi che hanno una certa dimensione, l'autarchia possa essere nazionalmente conveniente in molti casi nei quali il rapporto dei prezzi non la mostrerebbe tale.

Ma, indipendentemente dalla convenienza nazionale dell'autarchia, che riguarda il miglior impiego del lavoro e delle risorse nazionali, l'autarchia, in determinate direzioni e cioè in quelle che riguardano le cose essenziali alla vita e alla difesa, può essere suffragata da ragioni politico-militari.

L'autarchia politico-militare potrebbe dunque essere anche economicamente conveniente e cioè costituire un risparmio nell'impiego del lavoro nazionale, rispetto al lavoro che dovrebbe essere esplicato per pagare agli stranieri i prodotti importati, d'interesse politico-militare, sostituibili con la produzione interna.

L'autarchia può anche essere stimolata dal disavanzo della bilancia dei pagamenti internazionali e cioè dalla carenza di valuta estera per fronteggiarlo. In questo caso l'autarchia ha uno scopo valutario equilibratore contingente e può coincidere o non coincidere con uno scopo di convenienza economica.

Riassumendo: la sostituzione della produzione interna all'importazione di un determinato prodotto o complesso di prodotti può avere quattro scopi:

- 1) una convenienza di prezzo;
- 2) una convenienza nell'impiego del lavoro nazionale;

3) una convenienza politico-militare;

4) una convenienza valutaria.

Se il primo scopo non coincide con almeno uno degli altri tre, esso ha un valore puramente privatistico o aziendale.

Il progresso tecnico ed economico di un popolo consiste, nei riguardi degli altri popoli, nel far diventare economicamente conveniente, in termini di lavoro, la sostituzione della produzione interna alla importazione. La diffusione delle conoscenze tecniche, lo sviluppo della preparazione professionale, il commercio internazionale dei brevetti d'invenzione, facilitano armonicamente lo sviluppo dell'autarchia nei grandi Paesi del mondo, soprattutto in confronto dei Paesi che hanno avuto il vantaggio della priorità nel progresso tecnico e nell'organizzazione industriale e commerciale.

Quindi l'autarchia è, da questo aspetto, un fenomeno storico consequenziale a queste circostanze, che tendono anche, col loro avverarsi, a ridurre l'utilità economica del commercio internazionale.

L'autarchia, manifestazione naturale della diffusione delle conoscenze e anche programma politico per assicurarne i benefici, può però dar luogo a fenomeni degenerativi. Essa è generalmente sorretta e forzata dagli impedimenti politici (doganali, valutari, contingentativi, ecc.) alle importazioni dei prodotti di cui si vuol assicurare l'esclusività alla produzione interna. Questi impedimenti, determinando la eliminazione della concorrenza estera dal mercato interno, favoriscono la possibilità nei produttori di vendere a prezzo di monopolio e di declassare le qualità dei prodotti autarchici.

La cura di questi fenomeni patologici è competenza dello Stato e deve essere esercitata dal potere politico, soprattutto nei confronti delle grandi formazioni monopolistiche, che naturalmente tendono a sottrarsi e a sfruttare i segreti tecnici e la difficoltà che incontra il potere politico nell'accertamento dei costi di produzione.

Quindi l'esercizio dell'autarchia, come sistema politico, implica il controllo pubblico sulla produzione e sul commercio interno di pro-

dotti autarchici, senza di che esso si risolve in un protezionismo illimitato a favore degli alti prezzi e delle scadenti qualità.

Le opposizioni contro i sistemi politici autarchici, in sede teorica e pratica, sono suggerite dalla constatazione di queste degenerazioni rese possibili dalla deficienza di controlli. L'autarchia, perché rappresenti effettivamente un progresso ed una conquista economica oltre che politica, ha per condizione un risparmio di lavoro nazionale, senza che ne consegua una alterazione, ad ingiusto beneficio dei produttori di beni economici autarchicizzati, nella distribuzione del reddito nazionale.

I sovrapprezzi guadagnati dai produttori, sia attraverso il monopolio, sia col declassamento delle qualità, hanno dato luogo al principio dell'autofinanziamento industriale, e cioè a legittimare questi sovrapprezzi come mezzo di finanziamento dei nuovi impianti, indipendentemente dal credito. Questi autofinanziamenti implicano, alla loro origine, una imposta sui consumi dei prodotti nei riguardi dei quali il sovrapprezzo si attua, una imposta sui generis consentita o legalizzata dal potere politico, non con destinazione generale, come quelle il cui gettito affluisce alla pubblica finanza governativa o locale, ma col presupposto della speciale destinazione finanziaria dell'autofinanziamento.

Comunque l'autarchia rappresenta nel fatto la manifestazione naturale di un fenomeno storico. Come sistema di politica economica l'autarchia è giustificata dalla opportunità di stimolare quel fenomeno e di sorreggerne le manifestazioni, oltre che dalla imperiosa necessità di garantire al Paese i mezzi di vita e di difesa, indipendentemente dalle vicende dei rapporti politici tra i popoli.

Alberto de' Stefani

La potenza del lavoro

Sotto il titolo: Per il miglior impiego della potenza di lavoro del popolo italiano, l'editore Zanichelli pubblica alcuni brevi studi di Alberto de' Stefani: un nuovo ed importante contributo del grande economista alla rivoluzione nazionale. Discuteremo ed inviteremo a discutere ampiamente il tema nei prossimi numeri; nell'attesa segnaliamo la pubblicazione di eccezionale interesse.

La distribuzione ultimo atto del processo produttivo

di Giorgio Molfino

Presidente della Confederazione dei commercianti

Il processo distributivo, ultimo atto della produzione col quale i beni prodotti vengono resi consumabili, trova la sua essenza nello spazio e nel tempo.

Lo spazio, in quanto il prodotto deve essere portato materialmente a disposizione dei consumatori nelle qualità, quantità, composizione e confezione desiderate. Il tempo, perché per la maggior parte dei prodotti, il ritmo e la lunghezza del ciclo di produzione non coincidono con la capacità di assorbimento, il bisogno e l'intensità del consumo; ne deriva la necessità del finanziamento della produzione per evitare a questa ultima rilevanti immobilizzi.

Impliciti al processo distributivo sono poi la conservazione e il deterioramento dei prodotti.

Tutte queste operazioni e questi elementi implicano un costo, il cosiddetto costo di distribuzione; estremamente variabile da prodotto a prodotto, da stagione a stagione, da luogo a luogo.

Una vasta casistica

Mentre per un vagone di profumati, prescindendo dalla massa degli affari di chi deve distribuirlo e, quindi, dagli abbuoni, e dall'incidenza delle spese generali, il costo di distribuzione può ancora essere computato in diretto rapporto al chilometraggio percorso dalla merce per giungere dalla ferrovia al consumatore, non così può dirsi per un vagone di frutta: tre giorni di viaggio invece di uno non significano soltanto maggior chilometraggio di percorso, ma deterioramento più che proporzionale del prodotto, ghiacciatura, riconfezione, ecc.

La casistica in questo campo è talmente estesa da rendere impossibile un'analisi a carattere nazionale se non per linee generali.

Il controllo sul costo di distribuzione, afferma il presidente della Confederazione dei commercianti, dott. Giorgio Molfino, che ha scritto per la nostra rivista l'interessante articolo che pubblichiamo, deve essere esercitato sopra tutto nei settori i cui quantitativi di merce disponibili sono insufficienti o quasi al fabbisogno del consumo. Il commerciante desidera un severo controllo generale dei costi, sia di produzione che di distribuzione. Si soffermi il lettore su queste pagine che affrontano con serrate argomentazioni e sicuri giudizi il complesso problema.

Analisi questa che dovrebbe avvenire da parte delle Corporazioni, principalmente per dare poi un indirizzo ai Consigli provinciali delle Corporazioni per il reperimento dei vari costi di distribuzione *in loco*.

Il problema della *disciplina* di questi costi di distribuzione si può quasi dire che non esista per il settore commerciale, eccezion fatta per il commercio con l'estero e specialmente per quella parte di detto commercio che riguarda prodotti contingentati all'importazione e prodotti di massa destinati all'esportazione.

Le possibilità per chiunque di divenire commerciante, di servirsi dei commissionari e dei rappresentanti per giungere direttamente sul mercato di consumo o al consumatore, crea una situazione di concorrenza effettiva e potenziale tale da rendere impossibili migliorazioni di prezzo superiori a quelle strettamente necessarie per far fronte alle spese e ai rischi inerenti al processo distributivo. Non esistono o possono resistere a lungo situazioni di privilegio, di eccezione, di notevoli utili.

Dove invece il problema appare in tutta la sua importanza è nei settori soggetti, anche per la distribuzione, a regime esclusivista.

Il settore esclusivista

E' qui dove manca la possibilità della concorrenza per lo svolgimento delle operazioni distributive, dove manca qualsiasi possibilità di raffronto, dove gli eventuali errori e le eventuali spese anti-economiche vengono pagati dal consumatore e, quando l'accanimento della distribuzione non è una loro emanazione diretta, dagli stessi produttori, senza possibilità di intervento di altre forze con minori costi distributivi, determinati da capacità maggiori, da più rigorose economie, da saggia e parsimoniosa amministrazione.

E' in quest'ultimo caso che il controllo della distribuzione da parte della Corporazione deve approfondirsi al massimo, anche perché l'eventuale relativo maggior costo si trasforma normalmente in una vera e propria distruzione di ricchezza nazionale.

Mentre il controllo del costo di distribuzione per i settori aperti a

tutte le iniziative dovrebbe orientarsi principalmente alla equa fissazione dei margini di utile, per i settori in cui i quantitativi di merce disponibili sono insufficienti o quasi al fabbisogno del consumo — e quindi con la maggiore richiesta si riducono gli oneri per l'offerta, per la ricerca del cliente, per la propaganda del consumo — sarebbe necessario spingere l'indagine ancor più a fondo per evitare, ad esempio, che per distribuire un determinato prodotto si facciano percorrere tonnellate-chilometro in più, si moltiplichino operazioni di carico-scarico, di immagazzinamento, ecc.

Queste eventuali maggiori percorrenze e le operazioni inutili svolte, si tradurrebbero in uno spreco di energia e di materiale, e in un impiego improduttivo di mano d'opera i cui conseguenti gravami verrebbero pagati dai consumatori e qualche volta dagli stessi produttori. E' verità solare che il lavoro deve essere tutto utilizzato con il massimo rendimento; indirizzi diversi in materia non si tradurrebbero che in uno spreco improduttivo di energie destinabili ad altri settori dell'economia autarchica per il potenziamento e miglioramento di impianti, la creazione di nuove attrezzature produttive, capaci a loro volta di assorbire lavoro, creatore di ricchezza e di potenzialità di consumo.

Controllo dei costi

Fenomeni come quelli sopra accennati non sono accertabili o almeno non possono perdurare laddove opera il commercio: il commerciante che cadesse in errori del genere verrebbe a trovarsi in condizioni di inferiorità e rimarrebbe automaticamente eliminato da altri che come lui operano in quel settore, oppure da nuove forze, da fresche energie che si presentano in campo.

Questa considerazione ci dice che in ordine di importanza viene prima il reperimento e il controllo dei costi di distribuzione nei settori a distribuzione accentrata, in quanto è in detti settori dove possono verificarsi più facilmente utili eccessivi oppure veri e propri sperperi di ricchezza. Quando invece si scende al controllo delle

maggiorazioni, si investe un problema di « distribuzione di ricchezza », di grande importanza, specialmente sotto il punto di vista sociale, ma non mai come l'annullamento delle cause di una distruzione di ricchezza.

Nei settori dove poi l'accentramento trova la sua origine in necessità di ordine superiore — conoscenza immediata delle disponibilità, manovrabilità delle scorte, stabilità assoluta dei prezzi, particolare importanza del prodotto sotto il punto di vista sociale e bellico — l'esame del costo di distribuzione può portare notevoli perfezionamenti nel processo distributivo, favorendo la vita e lo sviluppo di nuovi istituti e di nuove forme di coordinamento economico create dal Regime.

Gli scambi internazionali

La tendenza all'accentramento di determinate funzioni distributive in questi ultimi tempi, ad esempio, si è andata affermando nel settore degli scambi internazionali, proprio per iniziativa del commercio.

Per quanto si riferisce all'importazione di prodotti di massa, sono state le difficoltà di ordine politico ed economico internazionale che hanno reso utile l'accentramento degli acquisti e posto in condizione di netta inferiorità l'iniziativa individuale.

Per l'esportazione, sempre di prodotti di massa, sono invece stati gli accentramenti delle operazioni di acquisto presso organi statali di Paesi acquirenti, e le concorrenze di grandi gruppi che hanno dato inizio al coordinamento delle esportazioni e, qualche volta, alla gestione collettiva di servizi di trasporto, di collocamento di prodotti, ecc. Divenuta antieconomica sotto il punto di vista dell'economia nazionale la concorrenza tra esportatori, e di difficile realizzazione la concorrenza del singolo con le coalizioni concorrenti straniere sui mercati di sbocco, si doveva automaticamente tendere per le operazioni di esportazione di prodotti di massa a coordinamenti di servizi.

E' vero che queste forme non permettono sempre di realizzare le economie proprie, per determinati

settori, alla iniziativa individuale, ma è altrettanto vero che in tempi anormali le economie « interne » ed « esterne », realizzabili dai raggruppamenti economici, pur determinando questi ultimi l'annullamento dei sopradetti benefici direttamente spuntabili dai singoli, possono procurare benefici in altre voci dei conti costi superiori a quelli annullati.

Senza considerare poi l'importanza che in determinati momenti potrebbero assumere questi strumenti perfettamente manovrati da parte dello Stato, il singolo non può sempre avere la possibilità di esattamente valutare certe necessità superiori, con le quali e la sua azione e i suoi interessi potrebbero trovarsi in contrasto.

Il commercio non può che desiderare il controllo dei costi, sia di produzione che di distribuzione, controllo però che per dare elementi sicuri non dovrebbe avvenire soltanto a tavolino, ma presso le aziende, debitamente scelte a seconda della loro ubicazione rispetto alla provenienza delle materie prime o dei prodotti da elaborare o da vendere, della loro dimensione, del loro sviluppo verticale, ecc.

L'azienda commerciale più che da un alto margine occasionale, trae la sua ragione di vita dal volume degli affari e dalla affezione della propria clientela, affezione che non può derivare che dalla bontà del prodotto e dal buon prezzo.

Il compito del commerciante

Il commercio non chiede esclusivismi per difendere margini di guadagno, desidera soltanto che il campo della distribuzione rimanga aperto alla propria azione calmieratrice: ne è riprova il fatto che in tutti quei settori nei quali i produttori potrebbero giungere direttamente al consumo, senza essere però protetti da esclusività, hanno sempre trovato più economica, con beneficio anche del consumatore, la rinuncia alla distribuzione diretta.

Quando i prezzi salgono, la merce è ricercata dal consumo che ne lamenta non esuberante disponibilità; il produttore, assillato dalle richieste che non riesce a immedia-

tamente soddisfare, si illude di poter fare a meno di ricorrere, di valersi del commerciante, che pure in passato gli ha servito, gli ha assorbito le giacenze di magazzino, le scorte, dandogli la possibilità di continuare il ritmo produttivo, di rifornirsi di materie prime, di avere liquidità, ecc.

Con i prezzi ascendenti, gli utili aumentano, la preoccupazione di vendere non sussiste, la costante tenace limatura dei costi di produzione e di distribuzione non interessa eccessivamente. Ci si preoccupa di investire gli utili, e si gonfiano impianti ed attrezzature, si vuole arrivare dal minerale alla macchina finita venduta dalla propria agenzia.

Ma quando i prezzi calano, ecco allora il produttore che riprende l'attento controllo dei costi, si sforza di ridurli in ogni più che minima particella, ricorre al Consorzio che contingente la produzione, che tiene fermi ed alti i prezzi, ma si rivolge soprattutto al commerciante, che collabori con lui, gli faccia vendere, vendere tanto, quanto più gli riesce, facendo credito al consumatore, invogliandolo all'acquisto con ogni sorta di facilitazioni.

Quando i prezzi calano: pagamento a novanta giorni.

Quando i prezzi salgono e la merce non abbonda: pagamento anticipato senza garanzia per epoca di consegna.

Queste situazioni di fatto richiedono, per essere regolate, interventi superiori: solo lo Stato Italiano, perchè Fascista e Corporativo, è capace e in condizioni di provvedere, e lo fa, da un aspetto etico-politico, con l'opera del Partito, che vigile e pronto, al centro e in Provincia, segue la produzione ed il consumo, stimola, corregge, e equilibra.

Per il lato economico, ecco il controllo dei prezzi, ecco la vigilanza — bisogna resistere, perfezionare, andare in profondità — sui Consorzi, la limitazione degli impianti produttivi, il contingentamento — brutta parola, ahimè — delle lavorazioni attuato dalle Corporazioni e dai Consigli corporativi, dalle Organizzazioni sindacali del Regime.

Per facilitare il controllo dei co-

sti da parte delle Corporazioni, l'Organizzazione sindacale dei commercianti si è posta all'opera consigliando la tenuta di contabilità tipo alle varie categorie di commercianti al dettaglio, raccogliendo un cospicuo materiale sui costi di distribuzione dei vari prodotti smerciati dalle aziende commerciali, spingendo la propria indagine su aziende diverse per dimensione ed ubicazione, ecc.

Materiale questo che potrà essere di grande interesse per le singole Corporazioni quando affronteranno in tutta la sua ampiezza il problema dei costi.

Per ridurre i costi, poi — obiettivo questo al quale dovrebbero tendere tutti gli sforzi — il commercio, per il settore di sua competenza, ha promosso la costituzione di Enti provinciali tra detta-

glianti aventi lo scopo di provvedere, per quei settori nei quali tale sistema si dimostri economico, all'acquisto collettivo dei prodotti fondamentali.

Ma dove più intensa dovrà essere l'opera dei commercianti sarà nel settore del collocamento della produzione autarchica: la riduzione del costo di distribuzione in questo settore faciliterà l'assorbimento della produzione nazionale, che dall'aumento della massa degli affari potrà trarre il beneficio della riduzione dei costi di produzione, ponendola in tal modo sempre più in condizioni di sostenere la concorrenza sui mercati stranieri attivando il consumo, creando così maggior lavoro e facendo lavorare masse lavoratrici sempre più numerose.

Giorgio Molino

Vincere la grandine?

Esperimenti aerei in Italia

Alcuni anni or sono, Kalinin, l'inamovibile presidente dell'U.R.S.S., annunciava con sfacciata solennità ad una grande adunata di contadini: Tovarisci, è l'ultimo anno che la grandine distruggerà i vostri raccolti, il comunismo ha vinto anche questo nemico. Le vicende meteorologiche, grazie alle scoperte dei nostri scienziati, non avranno più alcuna influenza negativa sull'andamento stagionale.

I compagni mugicchi, malgrado secoli di servitù li abbiano abituati alla suprema indifferenza sulle vicende del cielo e della terra, ascoltarono sbalorditi questa nuova conquista della rivoluzione ed attesero. Attesero invano; infatti in Russia, peggio che altrove, le inondazioni e la siccità, la grandine ed il gelo continuarono, come prima, ad influire sulle vicende della terra.

Il problema di vincere la grandine è diventato ora di attualità anche in Europa. In Italia, con recente disposizione, è stata creata, in seno alla scuola di volo senza visibilità, una sezione sperimentale antigrandine con scopo di eseguire rilievi delle caratteristiche meteorologiche delle formazioni temporalesche che determinano la caduta della grandine. Questa sezione tenterà esperimenti di bombardamento dall'alto per turbare le condizioni meteorologiche favorevoli alla formazione della grandine.

Gli esperimenti, che saranno orga-

nizzati con metodo, dimostrano ancora una volta come nulla viene tralasciato per difendere gli interessi agricoli. Ma nessuno pensa di promettere, come il compagno Kalinin, che la scienza possa decidere sulla pioggia e sul bel tempo.

Osserva infatti il prof. Eredia:

« La meteorologia può indicare le particolarità climatiche di un dato luogo, può prevedere i fenomeni conoscendone alcune manifestazioni, ma non può fabbricare i fenomeni che si elaborano nell'atmosfera. Tutto ciò che avviene nell'atmosfera è meravigliosamente grande: anche i fatti apparentemente di poca entità, quale potrebbe essere la caduta di una piccola pioggia, racchiudono un insieme così complesso di fatti che nemmeno lontanamente noi possiamo avviarli per la risoluzione in un senso più che in un altro.

« La formazione di una nube è tutto un complesso di fenomeni che involge una notevole estensione dalla località ove essa si forma; la caduta della pioggia richiede una incessante elaborazione di azioni dinamiche su una notevole successione di strati da rendere inefficaci le modeste azioni che noi possiamo artificialmente produrre ».

Tuttavia è bene che la scienza impegni la guerra anche contro la grandine, fulminea distruttrice della fatica umana. Un'azione che, a parte i vantaggi pratici che se ne potranno trarre, ha un alto significato morale. Lottare contro le forze della natura, comprese quelle che sembrano indomabili, è alto segno di civiltà.

L'AGRICOLTURA ITALIANA

Equilibrio tra costi e prezzi

Confronti con la produzione industriale

L'autore di questo articolo non tratta soltanto il problema dei costi, ma esamina quello così importante degli alti prezzi industriali rispetto a quelli agricoli

di Giuseppe Medici
dell'Università di Torino

Il costo risulta dalla somma di tutte le spese sostenute dall'imprenditore per poter giungere sino alla vendita di un dato prodotto. Esso comprende l'interesse dei capitali impiegati, i salari, gli stipendi, le imposte e tutte le altre spese occorrenti per la reintegrazione dei capitali impiegati nella loro totalità o per quote: in tal modo il capitale dell'impresa, astrazione fatta da ogni altra variazione, viene reintegrato nella misura esistente all'inizio del ciclo produttivo.

Difficoltà di valutazioni

Può avvenire che alcuni elementi del costo non costituiscano spese effettivamente sostenute dall'imprenditore, perchè egli è già in possesso di qualcuno degli elementi di produzione: in tal caso è evidente che ai prezzi pagati per l'acquisto sul mercato di quegli elementi di cui era provvisto, egli debba aggiungere il valore di stima di quelli che possiede: valore che a sua volta sarà stabilito con criteri diversi che dipendono dalla natura dell'imprenditore e dagli scopi che questo si prefigge.

Nella determinazione del costo entrano quindi valutazioni che risentono profondamente l'influenza dei giudizi personali; un'azienda che non abbia ammortizzato gli impianti, che possa contare su di una breve vita o che preveda prossimo un cambiamento di gusti e

della tecnica produttiva o una crisi, calcolerà un costo unitario maggiore di quello di un'altra azienda, che abbia ammortizzato gli impianti, che conti di vivere più a lungo o preveda quei cambiamenti a più lontana o remota scadenza.

Ne deriva che il costo non è qualche cosa di univoco inerente al bene prodotto; esso sarà diverso a seconda delle aziende e del tipo di ordinamento adottato.

Il concetto di costo si riferisce quindi ad un dato prodotto e ad un dato imprenditore.

Per quanto concerne l'azienda agraria è da ricordare che raramente essa produce un solo bene; di solito produce contemporaneamente più beni, per cui il costo, cioè la somma delle spese sostenute dall'imprenditore, si riferisce globalmente a tutti i prodotti. E' quindi estremamente frequente il caso dei costi associati o congiunti o connessi: caso che nell'azienda agraria si può ritenere generale, perchè di solito si producono almeno due prodotti. Anche nell'ipotesi in cui vi fossero aziende che coltivassero soltanto frumento, non si produrrebbe soltanto grano ma anche paglia: solamente nel caso di aziende olivicole, viticole, agrumicole specializzate ci si avvicina abbastanza all'unità del prodotto.

In questi casi la determinazione del costo di uno dei pro-

dotti incontra la difficoltà di costi congiunti. Il problema, che consiste nella ripartizione del costo globale sostenuto dall'azienda tra i singoli prodotti, non può avere nessuna soluzione razionale; qualsiasi ripartizione venga compiuta rimane un fatto arbitrario. La soluzione razionale vi sarebbe qualora si potesse misurare la parte di spese che ciascun prodotto ha richiesto per poter essere conseguito; ciò suggerisce la considerazione che, pur rimanendo arbitraria la ripartizione, l'arbitrio però può essere contenuto, poichè vi sono criteri di ripartizione meno arbitrari di altri per attuarla. Si tratta di studiare questi criteri e di sceglierli caso per caso, in modo che la risoluzione, pur mantenendosi irrazionale, sia la meno errata possibile. Ecco perchè gli economisti agrari ricordano con lodevole insistenza che in realtà esiste soltanto il costo complessivo dei prodotti congiunti e che il costo del grano, del riso, della canapa, ecc. non sono costi, ma quote di ripartizione del costo complessivo.

Si può quindi concludere che il costo non si può mai determinare in maniera rigorosa; per giungere ad esso bisogna sempre compiere delle valutazioni e delle ripartizioni di valori, che in ogni caso sono arbitrarie.

Ciò però non vuol dire che la sua determinazione non si possa fare e che essa non sia utile ed istruttiva.

Costo e prezzo nell'economia corporativa

La scienza economica, nelle sue formulazioni classiche, ha insegnato che, in condizioni di libera concorrenza, il prezzo tende ad equilibrarsi sul costo; per questo motivo tutte le aziende sarebbero in continuo movimento per modificare l'ordinamento della produzione, in modo da conseguire il costo minimo sul quale si orienta il mag-

gior numero di imprese che producono lo stesso bene e lo vendono su lo stesso mercato.

Lo schema generale di una tendenza del costo al prezzo, e viceversa, non trova che un pallido riscontro nella realtà economica. E ciò si può affermare anche se nessuna sistematica ricerca di carattere statistico sia stata compiuta per assodare se la tendenza del costo al prezzo sia soltanto una proposizione logica oppure una realtà economica.

E' vero che la determinazione del costo di produzione incontra difficoltà che non possono essere superate in maniera razionale perchè alcuni degli elementi che lo compongono non sono misurati da prezzi realmente pagati, ma si misurano attribuendo loro una determinata somma di moneta. E' vero che il costo di produzione non si rileva sommando le quantità di moneta spese nell'acquisto di materiale e di servizi, ma si determina con un procedimento di stima, con una valutazione, i cui risultati variano col variare dello scopo; ma è altrettanto vero che, da un punto di vista pratico, il costo di produzione si può determinare con una approssimazione sufficiente per trarre conclusioni di carattere storico o di carattere politico.

Un'ingiustizia che scomparirà

L'economia corporativa, dato il suo carattere politico, dati i fini da raggiungere, data l'alta giustizia sociale da conseguire, si può dire consista in un primo grande problema: quello di far sì che il prezzo pagato sul mercato per l'acquisto di un dato bene, coincida o comunque sia molto prossimo al suo costo di produzione. In tal modo i prestatori d'opera — cioè il lavoro — e i portatori di capitale — cioè il risparmio — avranno il compenso, che a loro sarà assegnato dall'equilibrio economico, costituito su basi corporative.

E' da ritenere che specialmente in ciò stia l'alta giustizia sociale da conseguire.

Una prima ingiustizia che il Fascismo farà gradualmente scomparire, è proprio quella che passa tra le condizioni di mercato dei pro-

dotti agricoli e quelli industriali. Con estrema frequenza il prezzo dei prodotti agricoli è inferiore al costo di produzione; e quindi l'imprenditore, che spesso è anche lavoratore manuale, sacrifica, a vantaggio della collettività nazionale, anche una quota del compenso al lavoro manuale e direttivo e una quota dell'interesse che gli spetta come prestatore di capitale. Il contrario avviene per i prodotti non agricoli, per i quali il costo di produzione è sempre molto inferiore al prezzo di mercato. Gli esempi sono innumerevoli e si verificano proprio per molti beni di cui si valgono i ceti agricoli, sia come strumenti di produzione sia come beni di consumo.

* Non è forse noto che le industrie fanno i più forti guadagni sui prodotti di grande serie, di largo consumo, di qualità scadente, offerti, a un così detto modico prezzo, a ceti senza pretese?

Non è forse noto che molti prodotti sono venduti a un prezzo

uguale a quattro-cinque volte il costo di produzione?

Le sapienti relazioni elaborate per spiegare questi fenomeni non soddisfano chi vuole raggiungere veramente una maggiore equità nella distribuzione del reddito. Ma per far questo è necessario penetrare nei processi produttivi dell'industria e stabilire i relativi costi di produzione. Non è ammissibile che soltanto per i produttori agricoli si compiano minute indagini sui singoli elementi del costo, mentre per molti prodotti industriali di largo consumo si ignorano addirittura i fondamentali coefficienti tecnici che consentono di stabilire, sia pure grosso modo, il costo dei prodotti ottenuti.

Noi riteniamo fermamente che nella costruzione dell'economia corporativa si sarà compiuta una prima fase di carattere definitivo, quando i prezzi dei singoli prodotti avranno un rapporto determinato con i costi di produzione.

Giuseppe Medici

Aumento della popolazione ed economia autarchica

L'autarchia esige un continuo aumento nel numero dei produttori e dei consumatori; non solo fattori morali e politici, ma anche economici, ispirano la politica demografica del Regime. Una politica, come dimostrano le recenti leggi francesi, che anche gli Stati democratici sono costretti ad imitare.

Il numero delle nascite in Italia, dal 1924 al 1936, è stato in continua e graduale diminuzione:

| per mille ab. | | per mille ab. | |
|---------------|------|---------------|------|
| 1924 | 29,0 | 1930 | 26,7 |
| 1925 | 28,3 | 1931 | 24,9 |
| 1926 | 27,7 | 1932 | 23,8 |
| 1927 | 27,5 | 1933 | 23,7 |
| 1928 | 26,7 | 1934 | 23,4 |
| 1929 | 25,6 | 1935 | 23,3 |
| | 1936 | 22,4 | |

Con il 1937 la percentuale ricomincia ad ascendere: 22,9 per il suddetto anno, 23,6 per il 1938, oltre 24 per mille nei primi mesi del 1939. Un'altra volta, infine, il numero dei nati, dopo aver toccato un minimo di 962.000 unità nel 1936, supera il milione.

Se l'eccezione dei nati sui morti (461.600 nel 1924 e 425.000 nel 1938) non è diminuita nella stessa misura delle nascite, ciò è dovuto alla ridotta mortalità che è scesa dal 1924 al 1939 da 17,1 a 13,9 per mille abitanti.

Un'azione di importanza eccezionale è stata soprattutto compiuta dall'Opera nazionale maternità e infanzia per combattere la mortalità infantile. I bimbi, sino ad un anno di età, morivano nella misura di 126 ogni mille nel 1922-25; nel biennio 1936-38 la mortalità è discesa a 105 per mille. In questo campo altre conquiste saranno raggiunte; ma non basta. Se l'Italia vuole conservare ed accrescere la sua situazione di potenza imperiale, se l'economia autarchica deve raggiungere le mete cui aspira, l'aumento della popolazione deve continuare con un ritmo più celere. La situazione è leggermente migliorata negli ultimi tre anni, ma siamo ancora lontani dalle medie di quindici anni or sono, quando la percentuale delle nascite era di circa il 30 per mille.

Autarchia delle parole

Eliminiamo dal linguaggio tecnico le parole straniere e quelle malamente tradotte dalle altre lingue

Uno dei settori collaterali della battaglia autarchica è quello della lingua, preziosissimo patrimonio di un popolo che voglia essere e mantenersi immune da ogni infiltrazione atta ad alterare la sua integrità razzistica e il suo patrimonio spirituale.

Scrivere e parlare bene, senza improprietà e senza barbarismi, dev'essere, oggi, una consegna da osservare e da far osservare. Come non vogliamo parole oltremontane sulle insegne dei negozi, così dobbiamo bandirle dalle cronache giornalistiche e dagli scritti d'ogni genere. Qualche cosa, a forza di battere, s'è ottenuto, anche in campi che parevano chiusi, come la moda, lo sport e l'industria alberghiera. Oggi i tailleurs trionfano, linguisticamente parlando, un po' meno; i goals si sono finalmente decisi a diventare porte; e le trancie di branzino con maionese appaiono con minor frequenza nelle liste (ex-menus) dei nostri ristoranti. Ma che dire quando ci avviene ancora di leggere, come abbiamo letto ieri in un avviso di pubblicità cinematografica, che l'attore tal dei tali gioca molto bene il suo ruolo? E quando la faranno finita i poeti da strapazzo che scrivono canzoni, canzoncine e canzonette per gli autori di musiche facili, d'adoperare ad ogni piè sospinto l'eteroclitto blu (così comodo per far rima col « tempo che fu » o col « mio amore sei tu ») che usurpa indegnamente il campo al nostro bellissimo azzurro con le sue molteplici gradazioni (celeste, turchino, fino al dolce color d'oriental zaffiro del verso dantesco)?

Intanto si continua a far debuttare qualcuno invece di farlo esordire, a inquadrare la gioventù invece di allinearla, a dire beige in luogo di bigio o ad accentare casinò sull'ò finale come se non esistesse la parola italiana casino. Dove si vanno a pescare codeste perle? Probabilmente là dove si trovano tanti brutti e scorretti modi di dire o di scrivere, come le famigerate preposizioni ne, de, ecc., che, con aperta offesa alla grammatica e al buon senso vengono da tanta brava gente messe davanti all'articolo senza fondersi con esso (esempio, un'importante nota de Il Popolo d'Italia: sproposito, signori miei, perchè si

deve dire in ogni caso del Popolo d'Italia...).

Scompare Gabriele d'Annunzio grande fucinato (non forgiatore, mi raccomando, che è francesismo derivante da forge, fucina) di neologismi, tratti però in gran parte dal latino e quindi legittimi, converrebbe andar molto cauti nell'ammettere parole nuove in una lingua già ricca di vocaboli come la nostra; e intanto bisognerebbe cominciare col liquidare d'urgenza tutti i superstiti barbarismi: lanti, asseriva Alfredo Panzini, che se fossero insetti ne vedremmo l'aria ottenebrata.

Per la moda, dicevamo dianzi, s'è già ottenuto qualche risultato, e non sono i mezzi, se mai, che mancano, ma la buona volontà, perchè chi voglia sostituire in materia di moda un vocabolo esotico con l'equivalente italiano, non deve lambiccarsi il cervello: basta che sfogli l'ottimo dizionario preparato da Cesare Meano sotto gli auspici dell'Ente della moda. Lì dentro troverà tutto ciò che vuole. E non servono scuse. Non vogliamo più sentir parlare di baguette delle calze, di crêpe, di cretonne e d'altre simili sciccherie esotiche, perchè la nostra bella lingua offre le parole adatte ad esprimere le stesse idee; e gli italiani dell'Anno XVII devono parlare in casa loro soltanto l'italiano.

Gli strumenti ci sono. Basta servirsi: la utilissima grammatica di Trabalza e Allodoli, il Dizionario moderno di Panzini, il Prontuario di pronunzia e ortografia di Bertoni e Ugolini, il Dizionario delle voci marinaresche pubblicato per cura della Reale Accademia d'Italia... Sono le prime indicazioni che ci vengono sotto la penna: utilissimo contributo alla battaglia autarchica nel settore linguistico, che, vinta, sarà un altro

documento della volontà del popolo italiano di emanciparsi in ogni campo dalla soggezione allo straniero (e qualcuno farà magari delle scoperte straordinarie, e si meraviglierà moltissimo nell'aprendere che la parola panne del gergo barbaro automobilistico non è che la panna delle genti marine italiane: una parola, cioè, che ci è ritornata in casa dall'estero, distorta dal primitivo significato e usata alla peggio).

In tema di barbarismi, poichè questa nota è destinata ad una rivista che si rivolge particolarmente ad un pubblico di studiosi di problemi economici e di questioni tecniche, sarà bene non perdere di vista appunto il linguaggio tecnico. Già il tecnicismo, orribile parola che la vita moderna ha acclimatato, ha messo in circolazione una quantità di vocaboli e di espressioni di origine straniera, soprattutto anglo-americana, spesso

nella loro dizione originale, talvolta modificandone appena la desinenza sì da conferir loro un approssimativo suono italiano. In questo campo, diciamo subito, resta tutto da fare. L'autarchia delle parole tecniche è ancora per la massima parte in mente Dei. S'è venuto anzi formando in materia una specie di gergo da iniziati, autorizzati per investitura spontanea a trasportare nella lingua italiana una quantità di modi di dire barbarici che offendono l'udito e lo spirito. Naturalmente ci rendiamo conto che codesto trionfo dei barbari non è dovuto a mero capriccio o a manie snobistiche di saziorificare all'esotismo, ma è stato determinato in parte dalla necessità di adeguare immediatamente il linguaggio ai rapidi progressi della tecnica e di seguirne il dinamismo concreto con altrettanto

dinamismo di concetti e di parole. Che la lingua sia, come tutte le cose vive di questo mondo, in continuo travaglio di trasformazione è verità che non richiede di essere dimostrata. Ma appunto per ciò occorre mettere al bando quei criteri di facile adattamento e di supina accettazione del già fatto che hanno caratterizzato fino a ieri troppi settori delle nostre attività pratiche. In sede di vocabolario, anche il tecnicismo ha le proprie ragioni da far valere. Basta con le parole importate, anche quando si tratta di definire e spiegare conquiste tecniche e scientifiche venute di fuori. Non c'è idea che la nostra lingua non possa rendere in modo chiaro e definitivo; non c'è scoperta e non c'è meccanismo che non trovino la loro equivalenza verbale in italiano. In materia di automobilismo, per esempio, si può dire tutto con parole nostre, si può illustrare tutto, dal mantice (capote) alla frizione (debrayage) con antichi e cari vocaboli adattati alle esigenze della nuova civiltà ed estesi ad aspetti della vita sociale che un tempo non esistevano. Un tempo c'era, al posto dell'automobile, la carrozza e aveva il suo bravo mantice per riparare i viaggiatori dal sole e dalla pioggia. Oggi le carrozze a cavalli sono quasi scomparse, e il loro posto è stato preso dalle vetture a motore: ma la necessità di ripararsi dall'inclenza della natura permane, e il mantice continua il suo ottimo ufficio sull'auto come ieri lo compiva sulla carrozza: perchè dunque ci ostineremo a chiamarlo capote? Forse nell'illusione d'essere più moderni? (uno snob direbbe più... alla parigina!).

Da queste premesse discende la conclusione che anche nel settore tecnico s'impone una riforma del linguaggio in senso autarchico. E vogliamo augurarci che, sull'esempio di quanto ha fatto utilmente Cesare Meano per la moda, campo aperto sino a pochi anni fa all'invasione verbale straniera, qualcuno si ponga all'opera per dare agli italiani un dizionario del linguaggio tecnico e scientifico che avrebbe, ne siamo sicuri, le più liete accoglienze e i più proficui risultati.

Lorenzo Gigli

Bisogna difendere con metodo il più prezioso patrimonio del nostro popolo: la lingua. Scrivere e parlare bene senza improprietà e senza barbarismi deve essere oggi una consegna da osservare e da far osservare.

Anche nel settore tecnico, ove l'uso delle parole straniere imperversa, bisognerà giungere all'uso di termini nostri per significare il nostro lavoro e le nostre conquiste.

Tra le Nazioni democratiche e quelle totalitarie esiste uno stato di guerra che non ha ancora assunto aspetti militari.

All'azione impegnata prima da Roma (conquista dell'Impero), poi da Berlino (rottura del trattato di Versailles) per liberare i popoli proletari dalla supremazia anglo-sassone e francese, gli avversari hanno risposto con la guerra economica, i giganteschi armamenti e la politica di accerchiamento.

La colossale macchina militare che è stata creata, perderà, entro un tempo prevedibile, il suo carattere minatorio per entrare in azione? Non esiste un solo uomo sulla terra che possa rispondere a questa domanda. In favore della pace come della guerra possono giuocare imponderabili che sfuggono ad ogni calcolo o previsione.

Londra e Parigi esitano sulla china fatale, la potenza degli eserciti italo-tedeschi le impaurisce ed è recente il ricordo degli otto milioni di soldati caduti tra il '14 ed il '18. Ma i bellicisti avversari, sotto la guida di Tardieu, affermano: Questa volta basteranno sei mesi per schiacciare il nemico. Incauti; insegnavano già il vecchio Moltke: Quando incomincia la guerra non è possibile prevederne nè l'esito nè la durata.

Londra e Parigi, mentre preparano la guerra, hanno iniziato una metodica propaganda, che è necessario controbattere, per dimostrare che le Potenze autoritarie vogliono lo scontro armato, mentre quelle democratiche non hanno che un programma: la pace.

Perchè la Germania e l'Italia dovrebbero desiderare la guerra? Le loro rivendicazioni, come dimostrano gli avvenimenti, hanno tale base di giustizia che esse sono sicure di raggiungere la mèta evitando un gigantesco massacro.

Nel 1922 l'Italia contava (comprese le colonie) 40 milioni di abitanti, oggi ne conta 56; la Germania tra il 1933 ed il 1939 è passata da 64 a 85 milioni di abitanti ed il raggio d'azione delle due Potenze abbraccia zone sempre più vaste.

Anche dal punto di vista della dottrina non mancano le soddisfazioni alle Potenze totalitarie. Sia pure a malincuore, sia pure affermando che si tratta di misure transitorie nell'attesa di tornare al sistema liberale e liberista, i nostri avversari sono costretti a seguire ed applicare i nostri metodi. Sta diventando fascista perfino il giacobino Daladier.

A che punto

Secondo calcoli fatti dal Ministero delle Finanze, il valore dei terreni agricoli in Italia ammonta, in cifra tonda, a 170 miliardi di lire.

Si è constatato, contemporaneamente, che i debiti dell'agricoltura sono in continuo aumento. Ecco l'andamento dei mutui agricoli negli ultimi cinque anni:

| | Esercizio | Miglioramento | Totale |
|-------------|-----------|---------------|--------|
| 1934 | 909 | 1304 | 2213 |
| 1935 | 1218 | 1254 | 2472 |
| 1936 | 1703 | 1329 | 3032 |
| 1937 | 2381 | 1451 | 3832 |
| Agosto 1938 | 3523 | 1493 | 5016 |

Il debito dell'agricoltura è così salito dal '34 al '38 da 2,2 a 5 miliardi di lire. Un aumento rilevante nell'ordine di tempo ma modesta la cifra complessiva. Anche perchè gran parte di questi mutui mira al miglioramento delle coltivazioni ed all'aumento della produzione.

Scambi bilancia commerciale dell'Italia e della Germania è in netto miglioramento, malgrado la guerra economica, malgrado le sanzioni imposte da Roosevelt.

Ecco il quadro dei nostri scambi, diviso per gruppi di prodotti, nel primo semestre del 1939 rispetto allo stesso periodo del 1938:

| | 1938 | 1939 |
|---|------------|-----------|
| <i>Escluse le Colonie:</i> | | |
| <i>Importazione.</i> | | |
| | (omm. 000) | |
| I)... Materie gregge per l'industria | 2.855.110 | 2.318.509 |
| II). Materie semilavorate per l'industria | 1.378.578 | 1.177.423 |
| III) Prodotti finiti | 1.105.160 | 906.539 |
| IV) Generi alimentari ed animali vivi | 655.678 | 726.863 |
| Totale | 5.994.526 | 5.129.339 |
| <i>Esportazione.</i> | | |
| I)... Materie gregge per l'industria | 441.032 | 434.813 |
| II). Materie semilavorate per l'industria | 799.719 | 943.974 |
| III) Prodotti finiti | 1.411.359 | 1.463.480 |
| IV) Generi alimentari ed animali vivi | 1.245.684 | 1.275.374 |
| Totale | 3.897.794 | 4.117.641 |

Il deficit, in cifra tonda, è dimezzato, da due ad un miliardo di lire. L'importazione delle materie prime è diminuita di oltre 500 milioni, di 200 i semilavorati, di 200 i prodotti finiti. Una riduzione complessiva, rispetto al primo semestre del 1938, del 14 per cento, mentre le esportazioni, nello stesso periodo, sono aumentate del 5,6 per cento.

In Germania, nel 1938, anno completo, la bilancia commerciale si è chiusa con un disavanzo di 443 milioni di marchi, mentre il primo semestre del 1939 finisce con un avanzo di 59. Il mutamento di ten-

to siamo?

Il Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, calcola in trentadue miliardi le spese

denza è incominciato lo scorso aprile con un attivo di 35, asceso in maggio a 46 ed in giugno a 94 milioni di marchi.

Un altro settore economico che tende gradatamente all'equilibrio è quello degli scambi italo-tedeschi. Nel primo semestre del 1939 abbiamo importato merci per il valore di 1,33 miliardi (a. p.: 1,66) ed esportato per un miliardo (a. p.: 896 milioni); il nostro disavanzo è così disceso da 679 a 332 milioni.

Se la nostra bilancia commerciale con la Germania è in deficit, quella dei pagamenti è attiva, date le altre voci in nostro favore: come il movimento turistico e le rimesse dei nostri operai. Risulta dalla situazione di cassa del clearing tra i due Paesi che al 21 luglio noi eravamo creditori di 464 milioni di lire. Questa cifra, riprodotta dal Times, ha avuto una certa eco negli ambienti della City, ha fatto affievolire la voce di coloro che parlano di sudditanza economica italiana rispetto alla Germania.

Previdenza Un nuovo Sottosegretariato alle Corporazioni: quello della Previdenza sociale e del Lavoro, ed a reggere questo Dicastero il Duce ha chiamato un nostro eminente collaboratore: Tullio Cianetti. L'organismo creato, l'uomo che è stato prescelto per dirigerlo, dimostrano le direttive e le mètte del Regime. Per volontà di Mussolini la legislazione sociale italiana, con uno sforzo metodico e sempre più rapido, ha assunto proporzioni imponenti. Si è creato in pochi anni un sistema difensivo per gli operai e per i contadini che non ha termini di confronto in nessun altro Paese del mondo.

Le masse operaie italiane comprendono in tutta la loro efficacia l'importanza di queste leggi? Non interamente. Gli uomini in tempo di bonaccia dimenticano la tempesta. L'operaio si preoccupa sovente più del salario immediato che non della previdenza. Una ritenuta di poche lire sulla paga gli pare quasi un'ingiustizia, dimentica che lo Stato ed il datore di lavoro devono assumere gravi oneri per assicurare quelle assistenze volute dalla legge nell'ora della disoccupazione, della malattia, dell'infortunio e della vecchiaia.

Nel 1938 i contributi riscossi dall'Istituto di Previdenza sociale ammontarono ad un miliardo e 124 milioni e le prestazioni a 919 milioni. Queste cifre, di anno in anno, assumeranno proporzioni ancora più imponenti.

necessarie per lo Stato italiano: ne mancano cinque o sei per il pareggio. Il deficit sarà gradatamente colmato con nuovi oneri.

Giustizia L'Amministrazione finanziaria sta preparando piani di riforma che saranno ispirati a principi di giustizia fiscale; giustizia necessaria, se si vuole che ognuno sopporti i nuovi pesi non con rassegnazione, ma con la virile coscienza di compiere il proprio dovere.

In questo piano di riforme si dovrà naturalmente tener conto della situazione di vantaggio in cui si trovano talune industrie degli armamenti ed autarchiche rispetto alle altre meno favorite dalla congiuntura. Se esistono, com'è molto probabile, dei sopraprofiti bisogna colpirli. Autarchia, in Regime fascista, significa equa distribuzione dei vantaggi e dei sacrifici, non concentrazione di utili.

Polemica Il senatore Tito Poggi — che ha reso molti servizi all'agricoltura con la sua metodica ed intelligente propaganda — dimostra sul Corriere della Sera che il contadino spendendo mille lire di concimi ne guadagna col raccolto due mila. Usuraio, impiega in nove mesi il suo denaro al cento per cento. Conclusione logica: poiché le industrie chimiche hanno margini minori (nel '38 hanno distribuito 10,60% di utili) il beneficiario è il contadino.

Non siamo dei tecnici agrari, ma un po' semplice ci pare il principio: spargendo in un ettaro di terreno 835 lire e 50 centesimi di concimi si raccolgono almeno 40 ql. di grano. Se così fosse non dovrebbe essere ardua impresa, con un decreto di poche righe, accumulare, sui nostri cinque milioni di ettari seminati a frumento, duecento milioni di quintali.

Siamo d'accordo col sen. Tito Poggi quando afferma che bisogna intensificare l'uso dei concimi; ma vi sono zone fertili, altre mediocri, altre infine di ben scarso rendimento. Dove il raccolto non può arrivare, in forma continuativa, che a limiti modesti, aumenta la necessità di abbondare con gli azoti ed i perfosfati. Per raggiungere questo scopo, che mira alla integrale indipendenza alimentare della Nazione, assicurando un nutrimento non solo sufficiente ma più abbondante a 44 milioni di italiani, i prezzi attuali dei concimi sono troppo cari.

Una grande battaglia del Regime

Storia del latifondo siciliano

di Santi Savarino

Santi Savarino, siciliano di nascita, profondo conoscitore dei problemi della sua terra e appassionato assertore da anni in memorabili battaglie di giornale del diritto al lavoro e alla vita della sua gente, ci manda questo articolo sulla questione del latifondo. L'argomento, che è vivo da sempre, è attualissimo oggi, dopo la ormai storica riunione di Palazzo Venezia. «Solo Mussolini poteva risolvere un problema gravato di ben venti secoli di ingiustizie... Il popolo siciliano comprende ed approva il valore morale di questa grande vittoria. Nel suo cuore fedele il nome di Mussolini è inciso per la eternità...»

Il grande storico siciliano Michele Amari, nella sua famosa Storia dei Musulmani in Sicilia, scrive:

«Notissima cosa ella è veramente che in Sicilia la più parte dei contadini abiti lungi dal suolo da coltivare, ossia che si sciupano molte ore della giornata e molti giorni della stagione propizia, e che la più parte delle terre di Sicilia rende assai meno di quel che potrebbe. Codesta rovina economica principio, a creder mio, con le molestie suscitate contro i musulmani fin dagli ultimi anni di Guglielmo II; si accrebbe a volta a volta nelle vicende successive, e Federico II, filosofo e buon massajo quant'ei si fosse, dievi pure una dura spinta. Le guerre del Vespro Siciliano non eran fatte al certo per guarire quella piaga, la quale squarciossi vieppiù nell'anarchia feudale del decimoquarto secolo, e gangrenò sotto la dominazione spagnola, sotto le giurisdizioni baronali e la possessione di tante manimorte. Giova sperare che i cresciuti commerci dell'età nostra, lo aumentato valore delle terre, e con ciò il vigore di novella vita nazionale, le savie leggi civili, e la sicurezza pubblica, s'ei verrà fatto di ristorarla, riconducano ai campi le popolazioni che ora stentan la vita nelle città».

Diagnosi esatta, ma prognosi sbagliata...

Con tutto il rispetto per il grande storico siciliano, noi condividiamo l'opinione del Vaccaro, il quale fa risalire il latifondo all'epoca della dominazione

romana. Columella, difatti, il quale visse, come è noto, ai tempi di Claudio, ne parla nel suo libro De re rustica, e afferma che fu proprio il latifondo la rovina dell'agricoltura: la Sicilia che era chiamata l'Isola di Cerere divenne sterile. Invano Virgilio aveva ammassato in almeno 700 dei 2188 esametri delle Georgiche tutte le cognizioni agrarie del suo tempo, ed esaltato la madre terra! Accanto alla meravigliosa visione del poeta, esisteva la dura realtà: l'agricoltura era diventata in piccola parte uno sport di ricchi che si gingillavano nell'importare alberi rari o sconosciuti, e in massima parte un inferno di schiavi ignoranti e «disperati», come li definisce Plinio, o di coloni sfiduciati e avviliti dalle vessazioni dell'annona. L'organismo sociale si dissestò sotto l'azione combinata della schiavitù e del pauperismo; viene abbandonato il sistema classico basato sulle ripetute arature e sarchiature; si fa strada l'espedito nefasto della semina col solo erpice, e la terra, sotto i raccolti che si ripetono senza tregua, si esaurisce: l'Italia diviene un Paese di parchi e di pascoli. «Taluni — dice Varrone — danno preferenza ai prati perchè non richiedono nessuna spesa». E Plinio poteva mestamente esclamare: Latifundia Italiam perdidere, iam vero et provincias. E dire che, sotto Augusto, col sistema delle colonie protette, l'agricoltura aveva preso uno sviluppo miracoloso, e non solo il versante tirrenico dell'Italia e la Sicilia, ma l'Africa stessa, i vasta inculta

che aveva trovato Sallustio, la zona che gli arabi e i beduini dovevano rifare deserto, fiorivano di colture e di città: cateratte e cisterne sotterranee captavano le acque, verzieri di fichi, ulivi e viti le conservavano e regolavano. Quando i musulmani invasero l'Africa, percorsero la strada da Tripoli a Tangeri sotto l'ininterrotta ombra degli olivi... E' stato osservato da critici nostrani e forestieri che la decadenza e la rovina dell'agricoltura romana si debbono al prezzo politico del grano. A parte che la difficoltà dei trasporti proteggeva in larga misura la granicoltura italiana dalla concorrenza d'oltremare, la verità è che era troppo comodo vivere dei tributi dei vinti. Già Tiberio aveva detto in Senato — secondo quanto ci riferisce Tacito — parole gravissime: «Le vittorie sullo straniero ci appresero a sperperare la roba degli altri, le guerre civili anche la nostra. Però nessuno ci fa presente che le risorse d'Italia sono all'estero, che la vita del popolo romano è ogni giorno in balia del mare e delle tempeste; e se non fosse l'abbondanza delle provincie a rifornire di grano e padroni e schiavi e campi, del sostentamento avremmo dai nostri parchi e dalle nostre ville!». Difatti la vita di Roma finì per dipendere esclusivamente dai rifornimenti d'oltremare. Quando il governo di Bisanzio abbandonò Roma alla sua sorte, l'Urbe dovette aprire le porte, per fame, ad Alarico.

In questa situazione di carattere generale dev'essere inquadrato il particolare problema del latifondo siciliano. Il quale persistette durante tutto il medioevo; ebbe qualche risveglio sotto i normanni e sotto i saraceni, si aggravò durante la dominazione spagnola, e per i frequenti disordini e per l'incuria dei governi e la prepotenza e l'avidità dei baroni. Le lotte tra nobili e prelati che contraddistinsero il regno dei successori di Pietro d'Aragona, favorirono man mano in Sicilia ora il dispotismo ora l'anarchia. Morto Carlo V, poi, con la

decadenza della Spagna, cominciò la decadenza della Sicilia. Una disgrazia più grande non poteva capitare a quel forte e generoso popolo che secoli e secoli di traversie non hanno potuto atterrare, e che ha visto compiersi sul suo territorio tutte, proprio tutte, nessuna esclusa, le esperienze della storia! Fu proprio durante il turbolento periodo della lunga crisi spagnola che i siciliani furono posti di fronte ad un tragico dilemma: o diventar pecore o rimbarbarirsi. Il diritto era caduto in tale discredito che

si temeva più la giustizia che il malfattore; non c'era più garanzia di sorta, nè della vita nè degli averi; l'arbitrio, il capriccio, l'interesse dei potenti eran leggi: o subire dunque i soprusi e le ingiustizie che ogni giorno si commettevano, o ricorrere, per la difesa, a mezzi extralegali. Farsi giustizia da sè, insomma. Il popolo siciliano, buono e mite, non sopporta il sopruso, come tutta la gente di buona fede... E, assenti gli organi di Stato, alla rassegnazione servile preferì la reazione violenta: farsi giustizia con le proprie mani. Nacque così la famosa «setta dei Beati Paoli». Ma che altro si-

gnifica farsi giustizia con le proprie mani se non sostituire arbitrio ad arbitrio? I pericoli e le inevitabili degenerazioni di un tal sistema sono evidenti. L'eccesso chiama l'eccesso; gli scopi difensivi presto dovevano trasformarsi, come si trasformarono, in mezzi criminosi di una setta, o di tante sette, che esercitavano azioni ricattatorie e intimidatorie, e dominavano con la persistente minaccia della vendetta largamente praticata, con la gravità, e spesso con la solennità, dell'ammonimento.

Così nacque la mafia. La quale, per conquistar potenza, si asservì ai potenti; e quando potente fu, li blandì e li ricattò; si pose a guardia delle grosse proprietà; sancì con la minaccia, il terrore e il sangue, l'arbitrio più sfacciato e inumano; finì con l'assidersi arbitra nella politica, nell'economia, nella giustizia, nella morale di alcuni milioni di cittadini. E' allora che si afferma la figura del gabelloto, quasi sempre uomo di mafia, il quale ottiene dai feudatari appezzamenti di terra a canone basso, e da quelle terre trae di che vivere comodamente sulla fatica e sul sangue del contadino: il minimo di spesa, s'intende, e il massimo di profitto. Niente casa, niente acqua, niente luce; qualche misero pagliaio, pane e cipolla, una mi-

nebra la sera; quando si dorme in campagna sotto le stelle, un po' di vino anacquato e pochi, ma pochi, soldi al giorno. E poi quelle migrazioni quotidiane in comune; la mattina presto dal grosso centro urbano alla campagna e la sera presto dalla campagna al centro urbano, chè le vie sono malsicure, e, si sa, i perclapagghiara, la piccola delinquenza, cioè, quelli che non han voglia di lavorare o non hanno lavoro, son tentati di portar via l'asinello o magari un pezzo di pane a quelli che lavorano;

blici poteri che abdicano alle loro prerogative e ai loro doveri, e lasciano il popolo abbandonato a nuovi soprusi e a nuove malversazioni. Un paese che ha avuto sempre la sua bilancia commerciale in attivo, anche quando quella nazionale si saldava in deficit, tesaurizzatore per eccellenza (i suoi risparmi furono spesso stornati per fecondare altre regioni), ottimo mercato interno per le industrie italiane; un paese che deve le sue crisi non a carestie ma a superproduzione e ai... trattati commerciali,

con i suoi traffici assolutamente indifesi e insufficienti, senza strade, senza mezzi di locomozione moderni, meritava — facciamoci onestamente un esame di coscienza — una maggiore e migliore considerazione e per la laboriosità innata e per le capacità produttive che ha sempre dimostrato. E invece, dal 1870 in poi, mentre la popolazione cresceva e cresceva la richiesta delle terre da coltivare, e quindi il prezzo degli affitti a tutto profitto dei proprietari e dei gabelloti, i coltivatori, i contadini vedono esaurirsi ogni risorsa e cadono nella più atroce miseria. Ed ecco sorgere i Fasci, repressi

I lavori in Sicilia per l'appoderamento del latifondo avranno inizio in ottobre

I provvedimenti legislativi concernenti l'appoderamento del latifondo siciliano sono in preparazione e saranno approvati dal Consiglio dei Ministri del settembre.

Ai primi di ottobre avrà luogo in tutte le zone delle diverse Province il simultaneo inizio dei lavori alla presenza delle più alte gerarchie del Regime.

Nell'occasione avrà luogo a Palermo la riunione del Consiglio nazionale del Partito.

e guai a ribellarsi al «faccia a terra»: uccidono la gente come se si trattasse di lepri.

In questo stato di rimbarbarimento ridussero e mantennero, spagnoli e Borboni, il popolo siciliano. Era naturale che questo popolo veramente martire, angariato e avvilito, ritrovasse al primo squillo i suoi spiriti immortali e facesse le rivoluzioni, nella speranza di tempi migliori. E questo è il miracolo: nonostante venti secoli di dolorose esperienze, di umiliazioni, di vessazioni, di uccisioni, la fede non muore, l'orgoglio di razza e di patria brilla nell'ardore mediterraneo, il cuore e il braccio son sempre pronti a gittarsi al di là della mèta. E nel '21, nel '48, nel '60 il popolo insorge, si dona a Garibaldi e all'Italia, anelante alla libertà, alla giustizia, alla restaurazione dei valori spirituali e morali, tanto più amati e desiderati dalla gente sana quanto più manomessi e derisi dagli avventurieri e dai prepotenti. Ma anche stavolta la delusione è grande: a eterna vergogna del liberalismo italiano la situazione non solo non cambia, ma peggiora. Chè la mafia diviene strumento politico, fa le elezioni, corrompe per infinite vie e il potere esecutivo e il giudiziario, si sostituisce e collabora a modo suo ai pub-

dal cuore sanguinante di Crispi perchè minacciavano di compromettere l'unità, sommo bene al quale il grande statista siciliano era particolarmente e giustamente sensibile. Un dramma nella storia d'Italia, di cui nessuno forse valutò la grande importanza. Superato il pericolo, Crispi, con la chiaroveggenza dei forti, presenta il 1° luglio del 1894 il famoso disegno di legge «sull'enfiteusi dei beni degli enti morali e sui miglioramenti dei latifondi nelle provincie siciliane». Disegno che il grande siciliano riconosceva incompleto, ma che faceva onesto assegnamento sul buon volere dei proprietari terrieri, i quali invece, passato il momento critico, presentarono una petizione al Parlamento nella quale si tentava di dimostrare che il latifondo era dovuto alle insuperabili condizioni climatologiche dell'interno della Sicilia. Conservatori e democratici furono d'accordo nell'avversare il progetto Crispi, che fu lasciato cadere... La conseguenza fu che i lavoratori agricoli siciliani, non riuscendo a lavorare in patria, oppressi dalla miseria, cominciarono a emigrare. Le condizioni del latifondo peggiorarono.

La storia dell'emigrazione italiana è a tutti nota per rievocarne qui le dolo-

rose tappe. Messi in condizioni di non poter fecondare il suolo patrio, i nostri emigranti andarono lontano a fecondare e incivilire il territorio straniero. Sessanta milioni all'anno affluirono verso la terra madre, e purtroppo matrigna, frutto di lavoro e di patimenti; ma il problema del latifondo non fu risolto, nè poteva risolversi: i contadini acquistaron le terre, ma i prezzi salirono sproporzionatamente, e il movimento risanatore fu frustrato ancora una volta, perchè, dicevano i proprietari, la grande coltivazione aumenterà il prodotto e diminuirà il prezzo... Convieni? E poi, dar la terra in mano al contadino? Che ne nascerà?

In questa situazione complessa e agrovigliata si è dibattuto il problema del latifondo siciliano, su cui si era innestato, dopo la guerra, un elemento nuovo di carattere demagogico, che si concretò nella famosa occupazione delle terre, in gara, da parte dei popolari, dei socialisti e dei combattenti. Che significa occupare le terre, se poi non si hanno i mezzi di sfruttarle, e non sono sradicati gli inconvenienti accumulati da secoli sulla terra siciliana?

Ed ecco sopraggiungere il Fascismo. Quali erano le condizioni essenziali e pregiudiziali per il ritorno alla terra di decine e decine di migliaia di contadini siciliani? Prima di tutto la fiducia

nello Stato, e nei suoi organi dipendenti: potere esecutivo e potere giudiziario. Il Regime questa prova l'ha fornita, piena, assoluta, convincente. Con la riforma parlamentare ha sconvolto l'organizzazione elettorale che influiva sui poteri pubblici; con l'istituzione del Podestà ha stroncato le camarille locali e familiari di alcuni esponenti della grossa proprietà che nei paesi comandavano da signorotti feudali; con l'immissione dei giovani in tutti i campi della vita pubblica, ha riportato nell'ondata di entusiasmo e di sicurezza nella vita civile che si è risolta nella piena e autentica libertà dei lavoratori siciliani finora vessati e angariati da cricche politiche e criminali egoisticamente preoccupate delle loro posizioni e del loro tornaconto personale. Sradicare la mafia, già Stato nello Stato, non era problema di facile soluzione. Mussolini l'ha affrontato e l'ha risolto. Ha ridonato la sicurezza alle città e alle campagne; ha tolto alla Sicilia il triste primato dei reati di sangue; ha cancellato dai casellari giudiziari il reato di abigeato; ha abolito l'odiosa figura del gabellato; ha migliorato i contratti agrari, assicurando oneste condizioni essenziali di vita ai contadini. Non c'erano strade, e le strade ci sono; le condizioni del traffico migliorano; i mezzi tecnici sono sempre più numerosi; l'organizzazione indu-

striale e commerciale agricola progredisce, si fa più acuta e accorta; l'azione di bonifica si estende; i crediti diventano più facili; tutta la vita delle campagne siciliane insomma è in fermento, animata dalla volontà tenace e sicura di strappare alla madre terra il nutrimento vitale e lieto di cui gli uomini abbisognano. E non soltanto materialmente, chè il valore spirituale di un ettaro di terra conquistato alla produzione è molto più grande dell'effettivo valore del prodotto che se ne ricava. In questa situazione psicologica s'inserisce precisa, tempestiva, grandiosa la volontà del Duce. Esperite le condizioni preliminari, si passa al grosso dell'azione. Case, villaggi rurali, diramazioni stradali, acqua, scuola, tutto sarà impiantato nella zona del latifondo, il cui appoderamento comincerà nel prossimo ottobre. Solo Mussolini poteva risolvere un problema gravato di ben venti secoli di ingiustizie; solo Mussolini poteva vincere il destino e riportare in mezzo al popolo siciliano la gioia del lavoro fecondo e del sereno viver civile. Ha promesso e ha mantenuto; ha detto e sarà fatto, come sempre. Il popolo siciliano comprende e apprezza il valore morale di questa grande vittoria. Nel suo cuore fedele il nome di Mussolini è inciso per l'eternità.

Santi Savarino

Occorre sviluppare la produzione ed il consumo del pesce

Il Duce ha visitato la Mostra della pesca ad Ancona per dimostrare ancora una volta agli italiani quale importanza abbia questo problema per la Nazione.

L'Italia è ancora dipendente dai mercati esteri per quanto riguarda il suo fabbisogno di prodotti pescherecci. La nostra importazione in cifra tonda ammonta a un milione di quintali all'anno, con un onere per la nostra bilancia commerciale superiore ai 200 milioni di lire, malgrado gli indici del consumo italiano (2 kg. per abitante) siano molto inferiori a quelli dei Paesi esteri: in Danimarca il consumo è di 23 kg., in Inghilterra di 17, in Spagna e Francia di 12, in Germania di 8. La parola d'ordine nel momento attuale è intensificare la produzione nazionale. Occorre innanzi tutto dare sviluppo alla pesca nelle nostre acque interne, le quali occupano un'estensione di 1.600.000 ettari, con una produzione annua di 300.000 ql. di prodotto. Gli esperti sostengono che è possibile raggiungere una media di 50 kg.

23 kg. per abitante in Danimarca e 2 kg. in Italia

per ettaro, in tal caso la produzione sarebbe di 800.000 ql.

Altro settore d'azione: la costa peninsulare, che misura 7000 km. Alla piccola e media pesca sono interessati 200.000 lavoratori italiani, ma dati i mezzi meccanici limitati, il rendimento è modesto.

La colpa non è degli uomini, ma dei mezzi: occorre motorizzare. Infatti alcune grandi case costruttrici hanno creato e stanno sviluppando una attrezzatura ed una organizzazione commerciale nazionale, mentre sinora su questo terreno eravamo dipendenti dall'industria straniera.

Importanti progressi nel campo della motorizzazione sono stati fatti; ad esempio, a San Benedetto del Tronto, uno dei maggiori centri pescherecci dell'Adriatico, venne varato molti anni fa il primo moto-peschereccio italiano; nel

1929 in questo centro ve ne erano 11, oggi sono 103. Ma questi progressi non sono generali; è necessario soprattutto un rapido rinnovamento del piccolo armamento della media pesca nelle acque del Mediterraneo.

Rimane da esaminare il problema della pesca oceanica. L'Italia è arrivata ultima fra i grandi Paesi nella gara. Soltanto dopo l'avvento del Fascismo la flotta peschereccia italiana oceanica ha iniziato la sua attività nei mari del nord e nell'Oceano Atlantico e nel 1938 si è raggiunta la cospicua produzione di 100.000 ql. di pescato.

Le motonavi destinate a questo servizio superano la cinquantina, ma la Gran Bretagna ne dispone 1695, la Germania 406; anche la Francia possiede un tonnellaggio superiore al nostro.

Nella pesca oceanica l'Italia è stata la prima Nazione ad adottare un nuovo metodo per la conservazione del pescato a bordo della nave. Il metodo italiano si fonda sulla produzione del freddo a mezzo dell'anidride solforosa, invece che sulla congelazione con salamoia. Il pesce bloccato nella sua freschezza a bassissima temperatura, conserva le sue spiccate caratteristiche per molto tempo; inoltre a terra è stata creata una organizzazione che permette al prodotto di giungere rapidamente e in perfette condizioni sui mercati di consumo.

La Mostra di Ancona dimostra che sviluppando la pesca interna, aumentando la motorizzazione del naviglio nell'Adriatico e nel Mediterraneo e dando nuovo impulso all'attività oceanica, l'Italia sarà indipendente anche in questo settore economico. Inoltre, con grande vantaggio per tutti, potrà essere aumentato il consumo nazionale del pesce.

Economia agraria corporativa

Gli ammassi per il granoturco

di Umberto Facca
dell'Università di Torino

PRODUZIONE CONSUMO PREZZO

La Corporazione dei cereali, nella riunione tenutasi a Roma sotto la presidenza del Duce, ha deliberato che, per il futuro raccolto e per tutto il periodo di tempo corrente fino all'ottobre 1940-XVIII, il prezzo del granoturco sia stabilito nella cifra base di lire 98 per quintale.

Tale prezzo viene inquadrato nella sua serie storica dai valori riportati più sotto; i quali ci dicono che il granoturco, attraverso vicende di mercato assai simili a quelle subite dal frumento, risalendo dai valori aurei minimi di lire 18 per quintale del periodo d'anteguerra, e toccando il massimo di lire 123 nel 1925, è andato poi diminuendo gradatamente fino alle 51 lire del 1933, muovendo dal quale anno ha quindi guadagnato con progressivo aumento le quotazioni attuali.

Prezzi del quintale di granoturco (in lire correnti)

| | | | |
|---------|-----|------|----|
| 1913 | 18 | 1933 | 51 |
| 1920 | 64 | 1934 | 55 |
| 1922 | 102 | 1935 | 76 |
| 1925 | 123 | 1936 | 85 |
| 1928 | 113 | 1937 | 83 |
| 1929 | 98 | 1938 | 90 |
| 1939-40 | | 98 | |

Per valutare approssimativamente la entità degli interessi che coinvolge la determinazione del prezzo del granoturco bastano poche cifre. Dopo il frumento, il mais è il cereale prodotto in Italia in maggior quantità: nell'ultimo triennio la produzione annua complessiva del granoturco maggengo ha oscillato da 26,3 a 30,5 milioni di quintali, e quella del granoturco estivo ha variato dai 3 ai 3,5 milioni di quintali.

Produzione del granoturco in Italia (in quintali)

| Anno | Primaverile | Estivo |
|------|-------------|-----------|
| 1936 | 27.211.650 | 3.235.250 |
| 1937 | 30.458.260 | 3.498.800 |
| 1938 | 26.343.420 | 3.019.940 |

Complessivamente, dunque, negli ultimi tre anni, il granoturco ha dato produzioni comprese tra i 29,4 ed i 30,5 milioni di quintali, occupando in media

una superficie di un milione e mezzo di ettari; mentre il riso — che qui si ricorda solo per ordinare la gerarchia delle tre fondamentali colture cerealicole — ha dato all'incirca 7 milioni di quintali. Per quanto concerne la distribuzione geografica va notato che nell'Italia settentrionale si accentrano più del quattro quinti della produzione nazionale, ed inoltre che nelle due sole regioni della Lombardia e del Veneto si raccoglie circa il 60 per cento del prodotto totale.

Occorre però aggiungere, specialmente in considerazione del prossimo ammasso, che della complessiva produzione di granoturco solamente una parte, che può essere valutata nella misura del 50 % circa, passa attraverso il mercato, mentre la parte residua viene direttamente reimpiegata nelle stesse aziende ove è stata prodotta.

Le produzioni medie del granoturco degli ultimi anni, se pur sensibilmente superiori a quelle del periodo precedente, non sono però ancora sufficienti a soddisfare il fabbisogno nazionale, e dobbiamo perciò ricorrere all'importazione, aggravando notevolmente la nostra bilancia commerciale, come testimoniano i dati seguenti:

Importazione del granoturco in Italia al netto delle esportazioni

| Anno | Quintali | Lire |
|------|-----------|------------|
| 1936 | 1.666.910 | 49.674.000 |
| 1937 | 1.261.440 | 70.872.000 |
| 1938 | 547.460 | 33.827.000 |

Da calcoli approssimativi risulta che il nostro fabbisogno nazionale ammonta a 32-35 milioni di quintali annui, ed è da prevedere che esso andrà ancora crescendo nel futuro per l'impiego sempre più largo che se ne va facendo nella alimentazione degli animali destinati all'ingrassamento.

La Corporazione dei cereali ha fissato

il prezzo base del granoturco ad un livello sensibilmente superiore a quello del precedente anno, adeguandolo a quello del grano e degli altri prodotti, in modo da compensare giustamente le fatiche degli agricoltori e da ottenere più elevate produzioni, tali da pareggiare il consumo nazionale.

Si era notato che nel commercio di questo prodotto riaffiorava la speculazione, specialmente quando una deficiente produzione foraggera creava congiunture favorevoli al maneggio dei prezzi da parte degli speculatori: è il caso occorso anche nell'ultimo anno, nel quale, pur essendo stato fissato il prezzo massimo in lire 90, si sono tuttavia verificate quotazioni superiori di 10 ed anche 15 lire. Per tali ragioni gli stessi rurali, essendo, oltre che produttori, anche acquirenti su larga scala di questa merce, invocavano una decisa azione dello Stato, che intervenisse a normalizzare il mercato, sanandolo dalle influenze nefaste della speculazione. La Corporazione dei cereali ha deciso perciò di intervenire all'ammasso del granoturco « in maniera da evitare aumenti di prezzo che si ripercuoterebbero sfavorevolmente su gran parte dell'economia zootecnica nazionale e sul consumo delle vaste categorie che fanno uso di tale cereale ».

L'organizzazione dell'ammasso sarà realizzata d'accordo fra il Ministero dell'Agricoltura ed il Comitato tecnico corporativo dei cereali, che troverà nel Settore della cerealicoltura della Federazione dei Consorzi tra i produttori agricoli un validissimo strumento di azione.

Il prezzo del granoturco, ancorato sicuramente, attraverso l'azione dell'ammasso, ad un livello equamente remunerativo, potrà essere percepito dall'agricoltore senza essere tosato dalla speculazione intermediaria; inoltre esso darà rapido incremento alla produzione del granoturco, facendo aumentare anche, di riflesso, la produzione zootecnica e concorrendo perciò validamente a conseguire una completa autarchia alimentare.

Umberto Facca

L'ECONOMIA

Il capitalismo mondiale dà, in questi giorni, una nuova prova della sua debolezza. Ancora una volta il *laissez faire* ed il *laissez passer* provoca inquietudine e disordine, preludio di nuove sventure.

Malgrado gli avvenimenti del 32-33, quando il valore del frumento sui mercati internazionali è precipitato ad otto franchi oro al quintale, il mondo si trova un'altra volta innanzi alla crisi del grano: non crisi di carestia, ma di abbondanza. Già al primo luglio scorso gli stock invenduti di frumento ammontavano sui principali mercati d'oltre Oceano ad un miliardo e cento milioni di bushel (un bushel = a 27 kg.).

Il raccolto 37-38 è stato eccezionalmente favorevole, le previsioni per quello 38-39 sono ottime, mentre il consumo diminuisce tra quattrocento milioni di indiani e tra quattrocento milioni di cinesi denutriti.

Sui mercati internazionali i prezzi non precipitano, avviene un fatto ancora peggiore: si sgretolano di settimana in settimana. Un quintale di grano è pagato oggi sei franchi oro, il prezzo più basso dal 1592, cioè dall'epoca della grande Elisabetta.

Nel 1913 un quintale di grano (prezzo medio: Liverpool, Winnipeg, Chicago) valeva 17 franchi oro, nel 1924-25 era salito a 32, nel 28-29 era sceso a 23,60, poi incomincia la crisi di cui è specchio fedele questo breve quadro dei prezzi:

Prezzo medio del grano in fr. oro per quintale

| | | | |
|-------------------|-------|--------------------|-------|
| 1929-30 | 23,70 | 1935-36 | 9,55 |
| 1930-31 | 12,25 | 1936-37 | 13,80 |
| 1931-32 | 10,20 | 1937-38 | 14,75 |
| 1932-33 | 8,40 | 1938-39 | 7,45 |
| 1933-34 | 8,— | lugl. 39 | 6,— |
| 1934-35 | 9,30 | | |

Ancora una volta un'ondata di abbondanza semina nel suo cammino sofferenze e miserie. Il grano a 35 lire al quintale non paga al produttore le spese, eppure neanche a questo modico prezzo riesce a venderlo. La crisi si ripercuote naturalmente sugli scambi perchè gli agricoltori sono i naturali consumatori di prodotti industriali.

Quattro paesi, i principali esportatori del mondo, S. U., Canada, Australia ed Argentina, sono particolarmente colpiti; a Buenos Aires la crisi del grano potrà avere ripercussioni monetarie. Anche in Europa i paesi esportatori sono danneggiati, ma la situazione dei rumeni e dei magiari è migliore dato il largo assorbimento tedesco. Quanto alla Francia, leggiamo sul Temps (28-6): «Il raccolto si annunzia catastrofico, vi sarà un'eccedenza di quindici milioni di quintali dei quali non sappiamo quale uso farne...».

La crisi mondiale del grano in Germania - "Mangiare troppo" S. U. e Giappone - Per ogni ce

Nel 32-33, di fronte ad una crisi granaria meno grave dell'attuale, una conferenza mondiale aveva concluso degli accordi sulla produzione e gli scambi. Accordi che ebbero breve vita o non furono mantenuti dai contraenti, perchè un biennio di raccolti mediocri fecero risorgere molte speranze. Ora sono ricominciate le trattative per una nuova conferenza.

Nell'attesa di decidere la forma migliore per distruggere milioni di quintali di grano, un miliardo di uomini, sui due che popolano la terra, non riesce a sfamarsi.



Il numero di luglio del *Wirtschaft und Statistik* è dedicato ai risultati del censimento tedesco eseguito il 17 maggio 1939. La popolazione presente del Reich ammonta a 79,730 milioni; il protettorato boemo comprende 6,8 milioni di abitanti: in totale 86,5 milioni.

Dopo l'U.R.S.S. (sezione europea: 135 milioni), la Germania è il paese più popolato d'Europa; al terzo posto vi è la Gran Bretagna con 47, al quarto l'Italia con 44, al quinto la Francia con 42 ed al sesto la Polonia con 35 milioni.

Vi sono cento milioni di tedeschi sulla terra, dei quali quattro quinti vivono uniti sotto il regime nazional-socialista; nel 1933, quando Hitler assunse il potere, il Reich comprendeva 65 milioni di abitanti. A parte l'opera gigantesca che ha compiuto in altri campi, egli ha veramente completato l'opera di Bismarck la cui suprema aspirazione era l'unità nazionale.

Tra il 1871 ed il 1939 territorio e popolazione del Reich (escluso il protettorato) hanno avuto i seguenti spostamenti:

| | Kmq. | Popolazione |
|----------------|---------|-------------|
| 1871 | 541.000 | 41.061.000 |
| 1900 | 541.000 | 56.367.000 |
| 1910 | 541.000 | 64.926.000 |
| 1914 | 541.000 | 67.790.000 |
| 1925 | 469.000 | 62.411.000 |
| 1933 | 469.000 | 65.218.000 |
| 1939 | 586.000 | 79.730.000 |

Aggiungiamo poche cifre atte a completare il quadro: il numero degli uomini ammonta in Germania a 38,8 e

NEL MONDO

Il movimento della popolazione è tradimento,, - Gli scambi tra cedola un chilogrammo di caffè

quello delle donne a 40,7. Però i maschi tendono ad aumentare: nel 1925 vi erano 1073 donne ogni mille uomini e nel 1939 soltanto 1050.

Il paese più popolato d'Europa, per chilometro quadrato, è attualmente il Belgio con 274 unità, segue l'Olanda con 247, la Gran Bretagna con 195, l'Italia con 141, la Germania con 136; ma Gran Bretagna, Olanda e Belgio dispongono di giganteschi imperi coloniali. Nel Reich la concentrazione massima si rileva nel territorio carbonifero della Saare con 449 abitanti per Kmq., e quella minima nel Tirolo con 32. Lo Stato tedesco comprende inoltre 61 città con un numero di abitanti superiore a centomila; esse formano complessivamente una popolazione di 24 milioni di abitanti.

Per lo sviluppo demografico Hitler ha seguito i concetti ed applicato i metodi del Duce, che sin dal 1925 lanciava il suo grido di allarme sul tramonto della razza bianca. Tra il 1932 ed il 1938 la percentuale delle nascite è salita in Germania da 16 al 20 per mille.

I risultati che si ottengono con la propaganda e le provvidenze sociali sono dimostrati dall'impressionante sviluppo delle nascite nella Marca Orientale (Austria). In quel territorio il numero delle nascite è stato del 12,8 per mille nel 1937 (cifra media anche dell'ultimo quinquennio) e del 13,9 nel 1938. Nel primo trimestre del 1939, dodici mesi dopo l'annessione al Reich, la percentuale è già salita al 18,7.

La natalità tedesca nel 1939 tende ancora ad aumentare, ha raggiunto il 20,8 per mille nel primo trimestre di quest'anno; progressi importanti, ma una media inferiore a quella italiana che supera il 24 per mille.



Una prescrizione del dottor Wirz, esperto medico del Partito nazional-socialista, viene riprodotta con grande soddisfazione dalla stampa democratica di due continenti e diramata per radio, a scopo di propaganda contro i regimi totalitari, nei quattro angoli della terra.

Questa prescrizione ammonisce:

«Noi dobbiamo dire nella forma più chiara ed esplicita che un uso smoderato di grassi e di carne contri-

buisce ad aggravare la sproporzione tra prodotti e consumo, mette in pericolo l'indipendenza alimentare di tutta la Nazione e minaccia la sicurezza politica del paese. Chi persiste a mangiar troppo non agisce soltanto contro la propria salute, ma commette un atto di alto tradimento».

Noi siamo, ed in forma ancor più ampia, dello stesso parere del dottor Wirz, per ragioni politiche contingenti e per ragioni sociali. In una collettività nazionale, organizzata e controllata dallo Stato, non vi deve essere una sensibile differenza, tra cittadino e cittadino, nella disponibilità dei beni elementari necessari alla vita. «Accorciare le distanze», come vuole il Duce, significa in parole molto semplici che non vi devono essere degli italiani che mangiano troppo sinchè ve ne sono degli altri che mangiano troppo poco.



Gli S. U. hanno denunziato l'accordo commerciale col Giappone concluso nel 1911. Il volume degli scambi tra i due paesi, soprattutto delle importazioni giapponesi, conseguenza della guerra in Cina, è in continuo aumento:

| In milioni dollari | Import. degli S. U. dal Giappone | Esport. degli S. U. nel Giappone | Eccedenza attiva degli S. U. |
|--------------------|----------------------------------|----------------------------------|------------------------------|
| 1935 | 153.20 | 203.60 | + 50.40 |
| 1936 | 171.70 | 204.30 | + 32.60 |
| 1937 | 204.20 | 288.60 | + 84.40 |
| 1938 | 126.80 | 239.60 | + 112.80 |

Nel 1938 un attivo per gli S. U. di 112 milioni di dollari. Tokio importa soprattutto materie prime e belliche (cotone, petrolio, rame, rottami di ferro, aeroplani) ed esporta seta, greggia ed in tessuti, e conserve di pesce. Per colmare il deficit con gli S. U. il Giappone ha inviato nel 1937 a S. Francisco 247 milioni di dollari oro della sua riserva aurea, 169 nel 1938 ed 89 nel primo semestre del 1939. La denuncia di Roosevelt è un'arma a doppio taglio.



Il Brasile non paga più ammortizzamento nè interesse dei suoi debiti esteri. Il S. Paolo Coffee 7 1/2 % (prezzo unitario: 100) vale otto sterline alla borsa di Londra. Le ragioni sono note: eccessi nella produzione e crisi nella vendita del caffè. Una volta gli stock invenduti erano affondati nel mare, ora, per maggiore sicurezza, sono distrutti dal fuoco. Tra i paesi creditori vi è la Francia ed il Temps osserva: «Perchè i brasiliani non danno ai creditori un chilogrammo di caffè per ogni cedola che scade?».

La Fiera del Levante e il suo compito nei rapporti commerciali con l'Oriente

Il programma della prossima manifestazione - La partecipazione delle delegazioni di importatori dei Paesi orientali - Non accademia, ma convegno di uomini di affari

Espressione reale della volontà musulmana, la Fiera del Levante, dieci anni or sono, nacque attrezzata per assolvere la missione che le veniva affidata in un settore definito della nostra attività economica. Essa fa parte integrante di tutto un piano d'azione che, enunciato alla Vigilia, ha assunto rapidamente quelle forme concrete con magnifica rispondenza alle necessità mediate e immediate previste.

E' una secolare tradizione italiana che la Fiera di Bari ha fatto propria e che rianima oggi ripristinando alla loro antica importanza i traffici dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale.

E' bene quindi porre subito in evidenza, come necessario presupposto all'illustrazione dei mezzi che la Fiera del Levante ha attuati attraverso la sua organizzazione per la realizzazione dei fini che si propone, il deciso aspetto di mercato che essa ha assunto fin dal suo sorgere.

Deve alle difficili

Praticità *Il condizioni economiche mondiali del periodo in cui nacque, nel 1930, se la Fiera di Bari fu improntata a caratteri di praticità adeguati alle enormi difficoltà che avevano rivoluzionato il sistema degli scambi internazionali. Nacque perciò pronta ad affrontare compiti oltremodo difficili e tali da consigliare l'attuazione di criteri diversi dai sistemi fieristici fin'allora esistenti. Non era dunque più il caso di orientarsi verso compiti semplicemente espositivistici di prodotti, ma di risolvere il problema di attuare diretti ed immediati contatti tra domanda ed offerta facilitando, nel suo momento essenziale, il processo di scambio.*

Non è certamente possibile, in così breve spazio, esaminare tutti i minuti

di Antonio La Rocca
Presidente della Fiera del Levante

particolari e il funzionamento dei singoli mezzi che la Fiera del Levante ha creato per la realizzazione di questo programma di massima, che ha le sue

La Fiera del Levante è un avvenimento di grande importanza anche perchè Bari è il porto naturale degli scambi col vicino Oriente, con una zona vitale e necessaria all'esportazione italiana. Tutte le forze produttive devono essere presenti a questa grande manifestazione della vita economica nazionale.

numerose manifestazioni in ogni settore della vita economica nazionale, rappresentata nella rassegna fieristica, anche perchè molte di esse, collaudate e perfezionate ormai da anni di esperienza, sono generalmente note. Le Giornate di contrattazione, suddivise per prodotti, raccolgono annualmente numerosi partecipanti, che hanno modo di potere direttamente collocare o acquistare i prodotti che desiderano. Mercato dunque completo, dove il prodotto esposto può essere mostrato e offerto a quelle categorie di partecipanti alle giornate di contrattazione e che intervengono spinte dal preciso interesse di acquistare.

Nè in questo campo la nostra attività si limita al solo periodo delle manifestazioni annuali di settembre, chè, a

mezzo del nostro Ufficio scambi, che funziona ininterrottamente, accogliendo domande ed offerte di prodotti, che continuano a pervenirci, le trasmettiamo rispettivamente agli interessati. Oppure, con lo stesso sistema, curiamo la conclusione di quegli affari avviati e che non sono stati conclusi in Fiera.

Mezzi in un certo senso simili a quelli che ho già illustrato, la Fiera attua nei rapporti con i mercati d'Oriente. E' sempre il diretto contatto di chi vuol vendere con chi vuol comprare che noi realizziamo. E' chiaro che questa è la parte più delicata e difficile degli scambi. Specialmente nel campo internazionale, perchè non a tutti è dato potersi avventurare su un mercato estero per tentare il collocamento del proprio prodotto, accertando in un primo tempo la possibilità di consumo, le domande e le caratteristiche che al prodotto stesso si richiedono in funzione del consumo interno, ed infine ricercando l'acquirente.

Gli importatori esteri

Solo la conoscenza di questi elementi può permettere la penetrazione di un mercato. Ma ciò comporta rischi e spese che non sempre possono essere affrontati. E' perciò che, durante il periodo fieristico, invitiamo delegazioni di importatori esteri interessati all'acquisto di prodotti italiani. La più meticolosa cura noi poniamo nella scelta di questi elementi, servendoci della collaborazione dei nostri istituti bancari che operano nei diversi Stati orientali e delle nostre rappresentanze diplomatiche. E' assolutamente lontano da noi il desiderio di fare dell'accademia e facciamo in modo che questi convegni avvengano esclusivamente tra uomini di affari.

Naturalmente i nostri sforzi e il no-

stro lavoro sono affiancati ed agevolati dagli organi statali interessati. Oltre i Ministeri degli Esteri, degli Scambi e Valute e delle Corporazioni, specialmente l'Istituto nazionale fascista per il commercio estero segue da vicino lo svolgimento dei Convegni per l'esportazione, prendendo subito in esame quelle difficoltà di carattere generale che possono eventualmente presentarsi nel corso delle trattative.

Il nostro preciso interesse è che questi Convegni tornino principalmente a vantaggio della media e piccola industria, che non ha ancora avuto agio di crearsi un'attrezzatura per l'esportazione. In altri termini diamo modo a tutti di poter ubbidire al categorico imperativo: esportare ad ogni costo.

I Convegni di quest'anno vedranno presenti le delegazioni di importatori dell'Arabia Saudiana, Egitto, Grecia, Iran, Iraq, Jugoslavia, Palestina, Romania, Siria, Libano e Turchia. E con questi importatori specializzati in diversi rami di produzione, conferiranno i nostri produttori presenti nelle sezioni merceologiche della Fiera. Oltre questi, uno speciale Convegno avrà luogo per un più ampio sviluppo di rapporti con l'Albania.

Mercati di assorbimento

I mercati d'Oriente offrono largo potere di assorbimento a quasi tutti i nostri prodotti. Gli Stati del Levante sono in continuo e rapido progresso e, mentre crescono i bisogni di quelle popolazioni, il loro processo di industrializzazione, che richiede naturalmente lunghissimo tempo, non può seguire di pari passo le esigenze in progressivo aumento. Dalle statistiche relative al commercio con l'estero di questi Paesi, rileviamo le ingenti cifre che caratterizzano le numerosissime voci delle loro importazioni. Il che ci assicura il largo consumo e le relative domande di numerosi prodotti. E constatiamo anche che l'Italia concorre, ma in proporzioni ancora ridotte, a queste importazioni.

Ma il paragone della nostra partecipazione al confronto di quella di altri Stati, non deve trarci in inganno e portarci a considerazioni pessimistiche, che sarebbero errate. La considerazione più esatta che è lecito trarre è che c'è richiesta del nostro prodotto (se non ce ne fosse, esso non troverebbe affatto posto) e che c'è quindi consumo. Ciò presuppone che il prodotto italiano possiede quelle caratteristiche di qualità e di prezzo che rendono possibile la sua esportazione.

Il nostro problema consiste quindi nel penetrare profondamente questi mercati, allargando le nostre esportazioni.

Alcuni esempi

I cementi, ad esempio, pur essendo largamente esportati, possono trovare maggiore collocamento. In Egitto, dove abbiamo esportato nel 1937 per 23.617 ql., le importazioni totali di cemento sono state di 417.180 ql. Noi cioè abbiamo concorso a quelle importazioni in misura di poco più della diciassettesima parte.

E così le nostre esportazioni di cemento variano nelle proporzioni in Grecia, Iraq, Jugoslavia, Palestina, fino a toccare il minimo nell'Iran, che nello stesso anno ha importato la quantità maggiore di cemento, e cioè 1.538.800 ql., con una nostra partecipazione di appena 134 ql.

E a constatazioni analoghe giungeremo esaminando altri prodotti e citandone qualcuno: i prodotti farmaceutici sono richiesti in Bulgaria, Egitto, Grecia, Iraq, Jugoslavia e Siria. Ma anche in questo settore di produzione le nostre esportazioni in Egitto e Jugoslavia, i Paesi che più largamente importano i prodotti farmaceutici, concorrono appena in misura rispettivamente della 27^a e 32^a parte alle cifre totali, pur avendo raggiunto la nostra esportazione, sempre nel 1937, in Egitto 13.902 lire egiziane su un totale di 377.478 e in Jugoslavia 6904 su un totale di 196.626.

E, continuando nella citazione di esempi tratti a caso, anche l'esportazione dei pesci in scatola è suscettibile di un più vasto incremento sui mercati di Albania, Iran, Palestina e Bulgaria e principalmente su quelli di Grecia, che,

sempre nel 1937, hanno importato per un totale di 17.284, di Jugoslavia, per 12.079, e di Bulgaria, per 5863.

Un campo di azione ancora più vasto è possibile ai prodotti delle industrie tessili che hanno occupato larghissimo posto nelle importazioni dei Paesi d'Oriente. Tra essi, l'Egitto, in special modo, assorbe forti quantità di tessuti di cotone e di rayon, tanto che le importazioni dall'Italia, in questo settore di prodotti, ammontano a circa la metà delle importazioni totali. E in ordine di importanza, seguono: la Jugoslavia, la Grecia, la Palestina, l'Iraq, la Bulgaria, la Siria, la Romania.

Lo stesso può dirsi per quanto riguarda gli altri prodotti dell'abbigliamento, come ad esempio merletti, ricami e maglierie in genere.

Le nostre paste alimentari, infine, oltre che sul mercato egiziano, nel quale hanno coperto nel 1937 quasi l'intera importazione (1106 ql. su totali 1208), sono in larga misura richieste nell'Iraq, Jugoslavia, Palestina e Siria.

Tutto ciò ci permette di concludere che il problema verte esclusivamente sul potenziamento dei nostri traffici. La Fiera del Levante quindi, così attrezzata, costituisce il mezzo più idoneo e più efficace per attuare questo programma, che, come tutti i programmi italiani del tempo di Mussolini, è programma d'azione, e dunque quello che ci fa puntare, con fede sicura, verso le mete da raggiungere e superare.

Antonio La Rocca

Gli scambi tra l'Italia ed il Brasile

La polemica sul caffè ha reso attuali gli scambi tra l'Italia ed il Brasile; mentre sono in corso discussioni per nuovi accordi commerciali, esponiamo, in sintesi, l'andamento del commercio estero con la grande Repubblica sud-americana.

Nel 1938 il Brasile ha importato, complessivamente, merce per 36 milioni di sterline oro e ne ha esportato una quantità di pari valore. I due principali Paesi fornitori sono la Germania e gli Stati Uniti che coprono la metà del fabbisogno brasiliano di merci estere. L'Argentina e la Gran Bretagna si trovano, rispettivamente, al terzo e quarto posto. La situazione italiana non è stata sinora particolarmente favorevole per noi.

Nel 1938 i nostri acquisti sul mercato brasiliano si sono ridotti del 19 % rispetto all'anno precedente, mentre le nostre vendite hanno invece segnato un progresso del 7 % come risulta dalla seguente tabella:

| | 1937 | 1938 |
|--|----------------------------|---------|
| | (migliaia di sterline oro) | |
| Importazione brasiliana dall'Italia | 603,6 | 645,9 |
| Esportazione brasiliana verso l'Italia | 943,8 | 766,1 |
| Saldo per il Brasile | + 340,2 | + 120,2 |

L'intercambio italo-brasiliano presenta generalmente un notevole saldo attivo a favore

del Brasile, attivo che, per l'accennata diminuzione delle nostre importazioni, è passato peraltro da 340 mila a 120 mila sterline oro nel biennio in esame, con una riduzione pari a 220 mila sterline.

Gli acquisti italiani si compongono prevalentemente di caffè (circa 50 %), poi di cotone (16 %), carni (8 %), cacao (5 %) e pelli crude (4 %). Dal 1937 al 1938 risultano aumentate le nostre importazioni di pelli e di caffè; quelle di cotone e di carni sono invece in regresso e quelle di cacao si mantengono pressoché invariate.

Nei riguardi delle nostre esportazioni, le diminuzioni che si rilevano per la seta greggia e per le fibre artificiali, per i vini e vermut, per le macchine e gli apparecchi sono state compensate dagli aumenti verificatisi nelle nostre vendite di olio d'oliva alimentare, di filati di lana, di ferri e acciaio in lamiera, di locomotive e veicoli ferro-tranviari, di armi e munizioni e di prodotti farmaceutici e medicinali.

I nuovi accordi commerciali in preparazione e gli sforzi dei nostri esportatori mirano ad aumentare la possibilità di collocamento dei nostri prodotti sul mercato brasiliano, mercato di sicuro ed ampio sviluppo.

Le riforme fiscali e la finanza produttivistica

Nell'attesa degli importanti provvedimenti in preparazione presso l'Amministrazione finanziaria dello Stato, l'autore presenta un quadro completo e riassuntivo dei nuovi metodi cui si ispira la legislazione tributaria italiana

di Francesco Fretto

Nella recente esposizione finanziaria fatta alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il Ministro Thaon di Revel ha annunciato che sono allo studio importanti provvedimenti per accrescere le entrate dello Stato e ristabilire l'equilibrio del bilancio.

Si calcola che l'andamento delle spese future richiederà un bilancio normalizzato intorno ai 32 miliardi di lire; ammontare che, come ha detto il Ministro, potrà sembrare ragguardevole, ma che è « di puro adeguamento alle imprescindibili esigenze dell'Italia imperiale ».

Quali i mezzi più adatti per fronteggiare le nuove necessità finanziarie della Nazione?

Un vasto programma

Il vasto programma, che i componenti organi del Ministero delle Finanze stanno da tempo elaborando, si fonda anzitutto sulla radicale riforma degli attuali ordinamenti tributari: semplificare e perfezionare razionalmente l'attuale complesso e pesante sistema di imposizione; eliminare o ridurre al minimo inevitabile le evasioni ancora oggi, purtroppo, numerose; distribuire con maggiore equità l'onere delle imposte in rapporto alla effettiva capacità contributiva delle singole classi di contribuenti; dotare l'Amministrazione delle Finanze degli strumenti indispensabili perchè possa efficacemente attuare i delicatissimi e difficilissimi compiti che le sono demandati. Tra tali strumenti tiene il primo posto l'Anagrafe Tributaria, già in corso di attuazione e che costituirà un censimento, in quotidiano aggiornamento, di tutti coloro che sono, o possono divenire, soggetti ad obblighi contributivi verso l'Erario.

Ma il problema dell'assestamento del bilancio è arduo e complesso e non può trovare la propria soluzione, come ha giustamente avvertito il Ministro, soltanto nella riforma del sistema di applicazione dei tributi.

Le pubbliche entrate di una Nazione sono limitate naturalmente dalle possi-

bilità contributive dei cittadini; quindi, se ai crescenti bisogni dello Stato non corrisponde, in proporzione, l'incremento del reddito nazionale, l'aumento della pressione tributaria, al di là di un certo limite, produce ineluttabilmente la contrazione dei consumi e della produzione, col risultato, del tutto negativo, di comprimere anche il gettito dei tributi.

L'attuale pressione tributaria in Italia è senza dubbio elevata, specialmente se rapportata al modesto ammontare del reddito nazionale, calcolato in 100 miliardi di lire circa; ma si tratta di una situazione d'indole generale, comune a tutti i Paesi, grandi e piccoli, ed alla quale non si sottraggono nemmeno le Nazioni più ricche, presso le quali, anzi, gli oneri fiscali, in questi ultimi anni, sono andati aumentando sempre più con un crescendo che non accenna affatto ad arrestarsi.

L'Inghilterra ha un bilancio impostato su un totale di spese pari a più del 26 per cento del reddito nazionale; la Francia, alla fine dello scorso anno, spendeva per i bisogni statali e locali più della metà del reddito nazionale. Simili percentuali sono senza dubbio tali da impensierire i poteri responsabili e da allarmare gli ambienti finanziari, anche se i redditi di detti Paesi sono notevolmente superiori al nostro e possono subire pressioni tributarie proporzionalmente più elevate, senza danni irreparabili per le rispettive economie.

In una situazione siffatta, di fronte alle inderogabili nuove necessità del nostro bilancio statale, sarebbe certamente grave errore fare assegnamento soltanto sullo spirito di disciplina del contribuente per imporre ulteriori gravi sacrifici mediante inasprimento delle aliquote od istituzione di nuovi tributi; rimedi questi troppo facili e semplicistici, ma al tempo stesso antieconomici e quindi fatalmente deleteri alla ric-

chezza nazionale in via di lenta e laboriosa formazione.

Nuove direttive Ecco perchè il problema finanziario, che in questi momenti di tensione internazionale diventa d'importanza capitale, viene impostato dal Governo fascista su basi nuove e con direttive ispirate alla saggia preoccupazione di non aggravare la pressione tributaria sulla ricchezza esistente, ma di stimolare la creazione di nuova ricchezza e di nuove fonti di reddito, per rafforzare ed estendere la base dell'imposizione e ricavarne i maggiori gettiti necessari ai crescenti bisogni dello Stato.

La Francia, con la politica finanziaria di Paul Reynaud, ha dimostrato una ferma volontà di risanare la situazione finanziaria, rimediando ai funesti errori della finanza demagogica dei Governi del fronte popolare; ma non ha saputo allontanarsi sostanzialmente dai metodi tradizionali ed ha creduto di fronteggiare le occorrenze straordinarie della preparazione bellica con la istituzione della cosiddetta «tassa di armamento», la cui applicazione, su tutte le transazioni di affari di qualsiasi genere, provoca l'aumento dei prezzi ed incide su tutti i redditi, sicchè minaccia di annullare i benefici effetti che l'intera economia francese aveva risentito dagli altri provvedimenti economico-finanziari adottati dal Governo Daladier dal novembre 1938 in avanti.

L'orientamento dato alla politica finanziaria del nostro Paese invece tende, sotto la spinta delle nuove esigenze economiche e politiche, a trovare i mezzi finanziari di cui lo Stato abbisogna attraverso lo sviluppo ed il rafforzamento dell'economia, ed abbandonando i canoni ed i principi sorpassati del liberismo pone a base dell'incremento delle pubbliche entrate la formazione di nuova ricchezza, eccitata da provvidenze e concorsi statali. In tal modo il vasto programma autarchico, in corso di fervida ed intensa attuazione in tutti i campi e settori eco-

autarchia

nomici, viene ad affiancarsi al programma finanziario e l'autarchia viene posta non solo al servizio dell'indipendenza politica ed economica della Nazione, ma anche a fondamento del pareggio e della solidità del bilancio dello Stato.

Potenziare al massimo tutte le energie produttive del Paese, puntando precipuamente sulla immensa capacità di lavoro del nostro popolo; elevare quanto più è possibile il benessere di tutti i cittadini, e segnatamente delle classi meno agiate: questo programma, che costituisce già l'indirizzo dominante dell'azione fascista nel campo politico, economico e sociale, dovrà pure rappresentare, energicamente intensificato, la via di soluzione del problema finanziario.

Sfruttamento razionale di tutte le risorse agricole, idriche e minerarie, rafforzamento e potenziamento delle industrie basi, completamento e miglioramento della rete di comunicazioni terrestri e dell'attrezzatura alberghiera, rinnovamento della flotta mercantile ed incremento di quella peschereccia, sviluppo della navigazione interna, dei lavori pubblici e delle costruzioni edilizie, avvaloramento delle terre conquistate: ecco in sintesi il vasto programma, in via di accelerata attuazione, su cui si innesta la nuova politica finanziaria a carattere spiccatamente produttivistico ed intesa ad incrementare la ricchezza nazionale ed a svincolare sempre di più la nostra economia dalla soggezione verso l'estero.

Questa mobilitazione di tutte le energie produttive della Nazione, diretta e sorretta dallo Stato, è certamente il mezzo più efficace per ottenere un graduale e duraturo aumento delle pubbliche entrate, senza turbare l'equilibrio dell'economia nazionale.

L'agricoltura L'agricoltura, in così vasto programma di sviluppo della produzione in tutti i settori e di potenziamento della ricchezza nazionale, ha una posizione nettamente preminente non solo perchè l'autosufficienza alimentare del Paese è uno degli elementi essenziali della potenza politica e militare della Nazione, ma perchè l'agricoltura costituisce la base della nostra ricchezza; è dalla terra che si trae la materia nuova che è la sola, vera ricchezza che vivifica le industrie, i commerci ed i traffici, in massima parte ad essa strettamente connessi e tutti favoriti e potenziati da un'agricoltura prospera ed in continua ascesa. In questo campo lo sforzo veramente ciclopico condotto dal Regime ha segnato testè una nuova storica tappa, indicando la battaglia contro il latifondo siciliano e per la bonifica integrale della Sicilia; si comple così un

passo decisivo per coprire il fabbisogno alimentare del Paese e nel contempo si migliorano le condizioni di vita delle patriottiche popolazioni rurali siciliane, così come attraverso la bonifica e la colonizzazione delle nuove Province albanesi si metteranno in valore le notevoli risorse agricole delle terre dell'altra sponda dell'Adriatico e si eleverà il troppo basso tenore di vita del popolo albanese.

Tale miglioramento del tenore di vita delle popolazioni del Regno, unito a quello delle popolazioni delle Province libiche e dell'Impero, costituisce d'altra parte indispensabile presupposto dell'accrescimento della produzione, poichè questa, nell'attuale situazione di continua diminuzione degli scambi internazionali, può trarre soltanto dal progressivo incremento dei consumi interni quel durevole impulso che dall'aumento naturale della popolazione dovrà ricevere a sua volta spinta ininterrotta. Perciò la nuova politica finanziaria del Fascismo è intesa anche a provocare la dilatazione dei consumi per determinare l'espansione della produzione, da cui dovrà derivare quell'incremento dei redditi che costituisce la fonte principale delle nuove maggiori entrate del bilancio statale.

Il problema sotto questo aspetto è delicato e complesso.

L'aumento dei consumi è subordinato al rapporto tra i prezzi dei prodotti e la capacità di acquisto dei consumatori, mentre, d'altra parte, il prezzo dei prodotti è determinato dall'entità dei consumi in rapporto alla produzione.

I prezzi, naturalmente, devono essere, entro giusti limiti, difesi; è necessario che il produttore consegua la giusta remunerazione delle sue fatiche e del capitale impiegato. Quando il prezzo non è adeguatamente remunerativo, la produzione tende fatalmente a contrarsi, mentre, d'altro canto, l'aumento della produzione influisce sull'aumento dei consumi principalmente in quanto provoca la discesa dei prezzi.

Posto quindi che il giusto prezzo deve essere difeso perchè è uno dei fattori più importanti per l'incremento della produzione, si rende necessario favorire il consumo, che rappresenta fattore essenziale nel quadro di una politica finanziaria produttivistica.

Giustizia sociale Un progressivo miglioramento delle condizioni economiche delle grandi masse lavoratrici che accompagni di pari passo lo sviluppo della produzione, costituisce perciò l'unico mezzo per conciliare codeste esigenze contrastanti; e per questa via soltanto può conseguirsi quel generale incremento di ricchezza e

di redditi cui lo Stato deve attingere le maggiori entrate di cui abbisogna.

L'organizzazione corporativa dello Stato nella quale l'economia interna, sorvegliata e saggiamente indirizzata dai poteri pubblici, va trovando il suo assetto sul piano dell'armonico equilibrio dei vari rami e dei diversi fattori della produzione, offre le condizioni ideali per la soluzione dell'antitesi tra prezzo remunerativo ed incremento dei consumi.

Le limpide ed esaurienti dichiarazioni fatte con spirito realistico dal Ministro Thaon di Revel fanno certi della fermissima volontà del Regime di affrontare e risolvere in pieno tutti i delicati problemi che si delineano nell'attuazione di una finanza produttivistica e che esigono metodi di soluzione ispirati al programma di «andare verso il popolo».

Il grande spirito di disciplina e di solidarietà dimostrato finora in ogni circostanza dalla Nazione e questo continuo sorgere di iniziative autarchiche fondate sull'imponente potenziamento di lavoro del nostro popolo, danno affidamento certo che all'economia ed alla finanza italiane saranno create le basi necessarie per il loro progressivo sviluppo ad un ritmo adeguato alla continua ascesa della potenza politica dell'Impero italiano.

Francesco Fretto

Il presidente del deficit

Roosevelt, soprattutto nel disavanzo, è un presidente rivoluzionario. Ecco il deficit dei suoi bilanci tra il '33 ed il '40 (per il '33-39 e '39-40 sono previsioni dell'Amministrazione di Washington):

| Esercizi | Deficit |
|-------------------------|---------|
| (in milioni di dollari) | |
| 1932-33 | 2.472 |
| 1933-34 | 2.601 |
| 1934-35 | 3.630 |
| 1935-36 | 3.002 |
| 1936-37 | 4.360 |
| 1937-38 | 2.707 |
| 1938-39 | 3.972 |
| 1939-40 | 3.326 |

In otto anni: cinquecento miliardi di lire di deficit per raggiungere la prosperità. Infatti Roosevelt, nel 1933, ha trovato 12 milioni di disoccupati ed oggi ve ne sono ancora undici.

Per uno sfruttamento integrale delle acque

Un progetto di utilizzazione dei tre laghi tiberini

di Remo Catani

L'acqua, i gas naturali, i vapori (soffioni) non possono trasportarsi da un continente all'altro come possono esserlo i carboni e le nafte.

Quelle energie prime della natura hanno caratteristiche nazionali, mentre i combustibili hanno sbocchi e scopi internazionali.

L'energia elettrica è già un'energia derivata da altre energie: idriche, geotermiche, dei combustibili, ma delle energie prime naturali mantiene il carattere territoriale.

Eminentemente autarchiche sono quindi le energie prime naturali e l'energia elettrica. Programma autarchico basilare: la migliore e la massima trasformazione in energia elettrica dei gas e vapori naturali ma, prima di ogni altra, la trasformazione dell'energia delle acque, le quali oltre la generazione dell'elettricità possono produrre altre utilità pubbliche: la irrigazione, la navigazione.

Sono soltanto le acque che offrono molteplicità di scopi e che sono inesauribili.

Le energie geotermiche (soffioni, gas naturali, ecc.) possono essere utilizzate una sola volta ed anche esaurirsi.

L'autarchia italiana può e deve contare sulla perenne nostra ricchezza idrica.

La trasformazione idro-elettrica deve però tendere all'integralità della energia, che non è sempre assicurata, nel migliore dei modi, dalla conservazione delle acque (serbatoi).

Ghiacciai, laghi e fiumi

I regimi idrici cominciano spesso con un ghiacciaio oppure con un lago e si completano con dei corsi d'acqua o con dei laghi variamente alternati fra loro e variamente utilizzati: per irrigazione, energia, navigazione.

Qualche sistema idrico comincia con un ghiacciaio e con un lago.

Di questo succedersi di ghiacciai, di laghi, di fiumi sono evidenti esempi i sistemi idrici dei grandi laghi subalpini, le cui iniziate o prossime sistemazioni sono state così brillantemente sintetizzate in questa Rivista dall'ing. Cobolli-Gigli, Ministro dei LL. PP. A regolazioni avvenute, le acque dei ba-

cini di quei laghi saranno utilizzate, con buoni rendimenti, per irrigare circa 200.000 ettari, produrre 400 milioni di kwh., per la navigazione del Ticino.

Nei sistemi idro-appenninici, un lago può funzionare analogamente ad un ghiacciaio di un sistema alpino. In periodi di precipitazioni, neve o pioggia, l'acqua si accumula sui ghiacciai e nei laghi. Viene poi restituita dal ghiacciaio nei periodi caldi, oppure prelevata dal lago, mediante manovre, durante i periodi aridi.

Il ghiacciaio offre il vantaggio della accumulazione idrica naturale e lo svantaggio della restituzione dipendente dalla temperatura e quindi sempre irregolare e talvolta eccessiva.

Laghi tiberini ed il Tevere a valle di Roma

Tre laghi scaglionati in altezza come se fossero stati creati proprio per la integrazione delle energie del Tevere e per riversare i benefici della irrigazione su circa 40.000 ettari di terreni fertilissimi ma finora aridissimi.

Il lago Bracciano a 164 m. s. m. per la irrigazione, Vico a 510 per l'energia, Martignano a 240 di sussidio a Bracciano.

Due sistemi idrici allacciati dal Tevere: tre anelli di un'aurea catena. Un sistema costituito dall'alto Mignone e dall'alto Treia immessi nel lago di Bracciano, il primo direttamente ed il secondo attraverso il lago Martignano; tra Martignano e Bracciano una centrale. Il secondo sistema comprendente il lago di Vico ed il medio bacino del Treia. In ogni sistema, centrali idro-elettriche e canali di irrigazione disposti in serie (Bracciano) ed in derivazione (Vico) con le centrali.

Il Tevere, con le sue energie, assicura la produzione elettrica e la irrigazione, il collegamento fra i due sistemi idrici, la massima valorizzazione delle acque della regione fra i laghi, il Tevere, Roma, il Tirreno.

Del volume medio annuale del Tevere ne sarebbe utilizzato l'85 per cento.

L'integrazione della energia idrodinamica del Tevere avverrebbe pompando nel lago di Vico, mediante i superi di energia del Tevere, le acque raccolte

lungo la falda orientale del gruppo Cimino.

Sul Tevere sono proposti cinque attraversamenti a funzione di ponti, di dighe, di centrali, di conche.

Nell'attraversamento più vicino a Roma, Castel Giubileo, vi sarà anche una altra centrale con scarico diretto a mare mediante una galleria, che, funzionando come condotta forzata in tempo di piena, diminuirà le altezze massime del Tevere a valle di Castel Giubileo, impedendo gli allagamenti del campo di aviazione del Littorio e dei terreni prossimi a Roma.

Ricchezze ed entrate create dall'acqua

Per quanto le valutazioni sul probabile aumento del prodotti di un ettaro irrigato — oppure, meglio, bonificato integralmente secondo la provvida legge Mussolini del 1929-VII — siano molto diverse, pure si possono citare alcuni dati.

In una zona dell'agro torinese, l'irrigazione produrrebbe questi aumenti percentuali dei prodotti: 26 % ortaggi e colture industriali; 43 % frumento; 67 % tanto per il granturco quanto per la carne; 250 % per il latte; in complesso il valore attuale delle produzioni agricole, 62 milioni di lire, aumenterebbe di 50 milioni di lire, pari ad 80,64 %.

In un progetto di produzione di energia in serie con la irrigazione di una parte della valle del Tevere è stato previsto un aumento di produzione lorda per ettaro di L. 800, in media, all'anno.

Data l'estensione e la natura dei 40.000 ettari irrigati con il progetto Tevere-Laghi tiberini, si limita a L. 500 per ettaro il suddetto aumento; in totale 20 milioni di lire all'anno per l'aumento lordo di produzione, sul quale lo Stato e gli enti locali potranno prelevare 4 milioni all'anno di nuovi tributi (S. E. Thaon di Revel, Camera, 23 maggio XVII).

La produzione annuale di energia elettrica, in tutte le centrali, sarebbe dell'ordine di un mezzo miliardo di kwh. corrispondente ad un valore capitale di almeno 400 milioni di lire e nuovi tributi per circa un centinaio di milioni.

Remo Catani

La produzione industriale nei primi sei mesi del 1939

L'indice generale della produzione industriale, con base 1928=100, è risultato nel maggio del 1939 di **121,7**, mentre nel corrispondente mese del 1938 fu di **109,2**. Nel maggio dei precedenti anni 1937 e 1936 detto indice fu rispettivamente di **116,7** e **98,0**. La produzione dell'energia elettrica è risultata nel maggio del 1939, secondo le rilevazioni dell'Unione nazionale fascista delle industrie elettriche, che comprendono la quasi totalità della produzione del Regno, di **Kwh. 1.532.341.000**, con un aumento di **Kwh. 210.328.000** rispetto al precedente mese di aprile (**Kwh. 1.322.013.000**) ed un aumento di **Kwh. 364.317.000** rispetto al maggio 1938 (**Kwh. 1.168.024.000**). Complessivamente, nei primi cinque mesi del 1939, la produzione di energia elettrica è stata di **Kwh. 6.588.199.000**, segnando un aumento di **Kwh. 788.877.000** rispetto alla produzione del corrispondente periodo del 1938 (**Kwh. 5.799.322.000**). La produzione dei laminati nel maggio 1939 è risultata di tonnellate **160.069** contro tonnellate **146.746** del precedente mese di aprile (aumento di tonnellate **13.323** contro un aumento di tonnellate **9.820** tra aprile e maggio 1938) e contro tonnellate **157.005** del maggio 1938 (aumento di tonnellate **3.064**). In complesso, nei primi cinque mesi del 1939, furono prodotte **745.088** tonnellate di laminati, con una diminuzione di tonnellate **21.655** rispetto alla produzione dei primi cinque mesi del 1938, ammon-tante a tonnellate **766.743**. La produzione della ghisa nel giugno del 1939 risulta provvisoriamente accertata in tonnellate **81.731** contro tonnellate **84.764** del precedente mese di maggio (diminuzione di tonnellate **3.033** contro un aumento di tonnellate **9.229** tra maggio e giugno 1938) e contro tonnellate **77.066** del giugno 1938 (aumento di tonnellate **4.665**). In complesso, nel primo semestre del 1939, furono prodotte **465.398** tonnellate di ghisa, con un aumento di tonnellate **67.447** rispetto alla produzione del corrispondente periodo del 1938 (tonnellate **397.951**). La produzione dell'acciaio nel giugno del 1939 risulta provvisoriamente accertata in tonnellate **201.328** contro tonnellate **206.429** definitivamente accertate del precedente mese di maggio (diminuzione di tonnellate **5.101** contro un aumento di tonnellate **18.022** tra maggio e giugno 1938) e contro tonnellate **206.356** del giugno 1938 (diminuzione di tonnellate **5.028**). In complesso, nel primo semestre del 1939, furono prodotte **1.156.491** tonnellate di acciaio, con un aumento di tonnellate **27.644** rispetto alla produzione del corrispondente periodo del 1938 (tonnellate **1.128.847**).

Nel prospetto che segue è indicata la produzione dei seguenti altri prodotti per i periodi di tempo in esso segnati :

| PERIODI PRODOTTI | Quantità in tonnellate | | Variazioni % | PERIODI PRODOTTI | Quantità in tonnellate | | Variazioni % |
|--|---------------------------|-----------|-----------------|---|---------------------------|---------|-----------------|
| | 1938 | 1939 | | | 1938 | 1939 | |
| | | | | <i>(Segue Gennaio-Maggio)</i> | | | |
| <i>Gennaio-Giugno</i> | | | | | | | |
| Leghe di ferro | 21.883 | 40.526 | + 85,2 | Seta naturale | 1.469 | 994 | - 32,3 |
| Piombo | 20.535 | 19.703 | - 4,1 | Raion in filo o in fiocco e in cascami | 58.763 | 55.223 | - 6,0 |
| Zinco | 18.621 | 16.288 | - 12,5 | Carta e cartoni | 200.706 | 213.886 | + 6,6 |
| Alluminio | 10.439 | 13.132 | + 25,8 | Pasta di legno | 56.549 | 60.549 | + 7,1 |
| Rame | 1.171 | 1.382 | + 18,0 | Cellulosa | 17.679 | 20.484 | + 15,9 |
| Mercurio | 1.231 | 1.166 | - 5,3 | Solfato di rame | 87.825 | 84.651 | - 3,6 |
| Antimonio | 116 | 188 | + 62,1 | Paste alimentari | 209.279 | 210.591 | + 0,6 |
| Petrolio greggio nazionale | 6.745 | 5.733 | - 15,0 | Carboni Arsa e Sulcis | 525.920 | 713.986 | + 35,8 |
| Benzina | 176.556 | 243.773 | + 38,1 | Lignite e scisto bituminoso | 369.269 | 360.429 | - 2,4 |
| Petrolio raffinato | 61.633 | 65.691 | + 6,6 | Antracite | 53.552 | 37.142 | - 30,6 |
| Olio da gas | 103.737 | 139.800 | + 34,8 | Bauxite | 156.196 | 118.958 | - 23,8 |
| Olio lubrificante | 41.196 | 34.682 | - 15,8 | Minerale di ferro | 461.380 | 353.358 | - 23,4 |
| Olio residuo combustibile | 197.367 | 308.258 | + 56,2 | Minerale di ferro | 7.427 | 4.120 | - 44,5 |
| Paraffina | 2.117 | 1.627 | - 23,2 | Minerale di ferro manganesifero | 18.720 | 18.482 | - 1,3 |
| Bitume di petrolio | 45.062 | 44.885 | - 0,4 | Minerale di manganese | 85.209 | 72.872 | - 14,5 |
| Coke di petrolio | 15.618 | 20.969 | + 34,3 | Minerale di mercurio | 26.874 | 29.072 | + 8,2 |
| <i>Gennaio-Maggio</i> | | | | Minerali di piombo anche argentiferi | 73.009 | 93.275 | + 27,8 |
| Zolfo greggio | 154.056 | 141.570 | - 8,1 | Minerali di zinco e zinco ferruginoso | 397.018 | 417.535 | + 5,2 |
| Cemento ed agglomerante cementi- zio macinati | 1.684.372 | 1.826.561 | + 8,4 | Piriti di ferro anche cuprifere | 129.328 | 121.616 | - 6,0 |
| Clinker di cemento | 1.398.940 | 1.589.859 | + 13,6 | Marmo in blocchi | 98.367 | 85.957 | - 12,6 |
| Perfosfati | 566.363 | 665.218 | + 17,5 | Roccia asphaltica e bituminosa | 3.647 | 4.482 | + 22,9 |
| Acido solforico | 748.543 | 820.513 | + 9,6 | Polveri piriche, da mina e da caccia | 10.063 | 11.240 | + 11,7 |
| | | | | Olii leggeri greggi del carbon fossile | 5.570 | 6.046 | + 8,5 |
| | | | | Olii bianchi e per trasformatori greg- gi e lavorati | 280.782 | 292.923 | + 4,3 |
| | | | | Coke da gas | | | |

L'autore di questo articolo esamina la situazione della città di Torino, ma il problema del piano regolatore industriale ha più vasti aspetti: deve essere studiato in tutti i grandi centri industriali italiani.

Di una carta e di un piano regolatore industriale di Torino

di Antonio Fossati
dell'Università di Torino

Chi ha seguito la storia industriale della città di Torino da quando, dopo il trasporto della Capitale a Firenze, ha iniziato la sua battaglia per diventare non solo il centro dell'industria piemontese, ma esempio a tutti di fervida attività dovuta al lavoro, ha potuto rilevare come il distretto industriale abbia assunto sempre più una struttura « naturale » nel senso che si sono acclimatate una varietà di industrie le une alle altre legate da rapporti di naturalità e complementarietà. E' noto come un distretto industriale e commerciale diventa naturalmente conveniente quando concorrono condizioni di ubicazione, di clima, di costi, di vie e mezzi di comunicazione non solo, ma sopperiscono altresì altri fattori che concorrono a rendere minore il costo di produzione e ottima la dimensione *globale* delle sue aziende, come la presenza di materie prime e di una mano d'opera specializzata, la capacità di concentrazione di certi gruppi, la facilità e comodità dei servizi, ecc. ecc.

Del formarsi di un centro industriale

E' ormai lontano il tempo in cui si supponeva che un distretto facesse dipendere la sua naturale convenienza dall'esistenza di materie prime e sussidiarie come era accaduto per i grandi centri tessili, carboniferi e metallurgici inglesi ai tempi della rivoluzione industriale.

I mezzi umani uniti alla volontà di liberarsi dalle rime obbligate delle economie basate sui costi comparati, hanno contribuito all'incessante sviluppo di centri e regioni che meno sembravano adatte al nuovo ampio respiro. Torino ha dimostrato, lungo il tempo, di saper orientare verso indirizzi economici e produttivi che sembravano cozzare contro la sua stessa posizione geografica. E lottò tanto e con tanta energia, a costo di sacrifici non dimenticabili, da diven-

tare oggi, nel nuovo clima dell'Impero, la culla della redenzione autarchica industriale. Ogni sforzo diretto a perfezionare questa opera è certamente ammirevole, soprattutto là ove lo sforzo comporta sacrifici, abbandono di antiche direttrici, tentativi nuovi e rischiosi, passione, energia, entusiasmi.

Per questo anche la città, nel suo complesso, non deve dimenticare che questa concorde azione di singoli e di gruppi deve e dovrà sempre più ubbidire ad un *piano generale industriale* nel campo della produzione, ché l'ottimo dei risultati si ottiene solamente disponendo di un programma che realizzi, con il minimo di sperperi e di tempi passivi o di inutili ricerche, certi risultati intesi corporativamente. Non tutto quello che si produce — anche se al singolo può sembrare il contrario — è utile dal punto di vista autarchico, intesa l'autarchia non come isolamento ma come incremento di potenziale produttivo di quei beni a domanda rigida — e quindi necessari — che prima venivano ottenuti all'estero contro scambio di beni relativamente a domanda elastica. Quindi entro il grande piano autarchico nazionale, ogni città, ogni centro di lavoro deve realizzare e intensificare *quelle* produzioni le quali soddisfano ai principi autarchici della Nazione. Dimenticare di seguire anche nell'economia cittadina un piano che realizzi questi presupposti può risolversi in sfridi e sperperi senza ottenere, nelle minori unità di tempo possibili, il massimo di efficienza all'intelaiatura autarchica.

La necessità di una carta industriale torinese

Le quali constatazioni ci portano a considerare che per realizzare questa premessa uno dei primi compiti sia quello della preparazione di una *Carta della zona industriale della città*. Una carta consimile raggiunge il duplice scopo di farci conoscere da una parte un

gruppo di utili dati, come le condizioni industriali della città, la posizione delle singole aziende, le condizioni dei servizi, le possibilità dei trasporti e di collegamento fra le varie aziende, la conformazione sociale delle varie zone operaie, la tendenza all'accentramento o decentramento e quindi la densità industriale nei vari quartieri, il dislocamento delle masse operaie, i servizi ad esse attinenti, ecc. ecc., e dall'altra ci permette di preparare un *piano regolatore industriale*, il quale, in una città industriale ha tanta importanza quanto il piano regolatore edilizio. Il qual piano regolatore consentirebbe di realizzare le condizioni più favorevoli per la ulteriore e futura dislocazione delle industrie della città. Un piano regolatore industriale dovrebbe concordarsi con un piano regolatore edilizio, in quanto, nel passato, non sempre le esigenze dello sviluppo, forse impensato, delle aziende torinesi furono rispettate. Accadde così che non pochi plessi industriali vennero a trovarsi soffocati dall'avanzare lento ma inesorabile degli edifici per abitazione. Oggi questo succede specialmente per la zona torinese situata tra borgata Pozzo Strada e borgo S. Paolo e per la regione periferica a nord-est della città.

La carta delle zone commerciali

Ben poche città in Italia — rileva Piero Gribaudi — e forse nessuna altra città italiana, ha come Torino una superficie così vasta nella parte pianeggiante coperta di costruzioni edilizie, onde se ciò è rilevante dal punto di vista storico del piano regolatore, consentendo la tradizionale continuazione delle sue riposanti vie rettilinee, è invece di ostacolo ad un successivo sviluppo o perfezionamento industriale. In questi ultimi tempi però giova notare che queste necessità furono sentite e già si

DOCUMENTAZIONI

Il metano - NOTIZIE AGRICOLE: il lino; trebbiatura a macchina; economia del solfato di rame; gli ammassi - INVENZIONI, SCOPERTE ED APPLICAZIONI TECNICHE - CRONACHE ARTIGIANE: costi e crediti - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

«Metano» idrocarburo nazionale

Utilizzazione del metano come combustibile. — Il metano è, come noto, costituito da carbonio ed idrogeno, elementi combustibili per eccellenza: cosicchè l'impiego logico e naturale di questo gas è quello della produzione di energia calorifica.

Ora, se si riflette a tutti i campi nei quali l'energia calorifica trova applicazioni, si comprende agevolmente quale sia l'importanza del metano come combustibile, tanto più che il suo stato gassoso lo rende adatto ad essere utilizzato nel migliore dei modi come combustibile per l'alimentazione dei forni, delle caldaie, ecc.

Oggi, tuttavia, queste applicazioni del metano, così diffuse negli Stati Uniti, hanno per l'Italia una importanza limitata, in quanto si vuole applicare il metano in sostituzione di un combustibile ben più prezioso del carbone bruciato ordinariamente nelle caldaie e trattato nelle officine del gas, e precisamente in sostituzione della benzina.

Utilizzazione del metano come carburante. — La sostituzione di gas combustibili alla benzina nei motori a scoppio e ad iniezione (motori Diesel) è questione solo apparentemente di origine recente, chè, per la verità, il motore a scoppio è nato come motore a gas e Diesel tentò invano di utilizzare per il suo motore gas combustibili invece di polverino.

Lo sviluppo tuttavia dell'industria petrolifera è stato così eccezionale da far dimenticare ai più questa origine dei motori a scoppio e ad iniezione. Di conseguenza è soltanto dopo la guerra che tutte le Nazioni, e prima delle altre la Germania, ripresero a studiare la possibilità di utilizzare gas combustibili, in particolare il metano molto diffuso in natura e facilmente produci-

Sebbene la questione del metano sia stata ormai discussa ed esaminata sotto tutti gli aspetti in gran numero di articoli, pure ci sembra che la breve nota seguente possa ancora presentare notevole interesse per la concisione e la chiarezza, con la quale sono toccati i vari argomenti ad essa relativi.

bile per via chimica, in sostituzione dei derivati del petrolio.

I risultati raggiunti in queste applicazioni sono a tutti noti e non è qui il caso di addentrarsi nella loro elencazione, solo ci piace ricordare che l'uso di questo gas nei motori Diesel è stato finora effettuato con successo solo in Italia.

Utilizzazione del metano nell'industria chimica. — Abbiamo già visto come il metano sia composto esclusivamente di carbonio ed idrogeno e come questa sua costituzione lo indichi come particolarmente adatto per uso combustibile; esso tuttavia ha anche notevole importanza per altre sue utilizzazioni di carattere strettamente chimico.

Esso infatti, trattato con ossigeno, anidride carbonica e vapor d'acqua e con gli alogeni, il cloro in particolare, permette di ottenere tutta una lunga serie di prodotti interessanti l'industria chimica, quali nero di gas (la cui importanza nell'industria della gomma è ben nota), solventi, anestetici, fluidi refrigeranti, benzolo ed altri idrocarburi aromatici, alcole metilico e alcoli superiori, acetilene, ecc.; inoltre permette la produzione di idrogeno in quantitativi ingenti (quello ad esempio necessario agli impianti di idrogenazione dell'A.N.I.C. di Bari e Livorno)

ed anche di gas acqua per la produzione di benzine Fischer; infine, ma con questo non intendiamo assolutamente dire di aver elencato tutti i settori dell'industria chimica nei quali il metano può essere applicato come materia prima, esso viene oggi impiegato anche per la produzione di carburanti di polimerizzazione.

Come si vede, quindi, la sua importanza nel campo chimico eguaglia se non supera quella del suo uso come combustibile e carburante succedaneo.

Sorgenti di metano. — Abbiamo già vagamente accennato che il metano si trova largamente diffuso in natura e che esso può anche ottenersi per via chimica: sarà ora bene precisare questi due concetti.

In natura, il metano costituisce la maggior parte dei gas naturali combustibili (le cui sorgenti si trovano diffuse in tutto il mondo, in particolare nelle regioni petrolifere) e la maggior parte dei gas provenienti dalla decomposizione delle sostanze organiche.

Artificialmente, è possibile ottenerne notevoli quantitativi sia utilizzando la spazzatura ed i rifiuti delle grandi città (come è stato recentemente messo in opportuna luce al I Convegno sprechi e recuperi), sia dal carbone, dal petrolio, ecc.

Il metano in Italia. — Le sorgenti naturali di gas combustibili dell'Italia sono note da secoli, ma le recenti ricerche, effettuate dall'A.G.I.P. e da altre Società, hanno permesso d'individuare accumuli notevolissimi di tali gas nell'Italia settentrionale, ed anche nell'Italia centrale e meridionale ed in Sicilia, dove Enti di minore importanza, e soprattutto privati, segnalano di continuo nuove manifestazioni di gas combustibili.

D'altra parte studi sempre più accurati vengono effettuati per stabilire i metodi più adatti di trattamento delle immondizie delle diverse città d'Italia per la produzione di metano, studi che hanno già portato alla costruzione d'impianti pilota ed anche industriali.

In base a queste continue segnalazioni di nuove sorgenti di gas naturali ed alle possibilità di produrre metano in notevoli quantitativi anche dai rifiuti cittadini, non ci sembra peccare di ottimismo ritenendo che entro qualche anno (tre-quattro) l'Italia potrà disporre di 100 milioni di mc. di metano all'anno, che equivalgono, dal punto di vista del potere calorifico, a 120.000 ton-

nellate di buona antracite inglese o ad 80.000 tonnellate di benzina.

Il metano per l'autarchia. — La possibilità di disporre di quantitativi così ingenti di metano lungo tutta la penisola a distanze tali che la creazione di depositi di questo idrocarburo sarebbe necessaria solo in pochissime zone, dove, d'altra parte, al metano d'origine naturale è facile sostituire quello prodotto dai rifiuti cittadini, permette di considerare la possibilità della sostituzione, su scala veramente interessante per l'autarchia della Nazione, di 80.000 tonnellate di benzina con questo idrocarburo, del quale disponiamo in così

grandi quantitativi e che, a nostro modesto parere, è indizio certo di giacimenti d'idrocarburi liquidi in profondità (il recente ritrovamento di Pietramala è una conferma di questa nostra opinione).

Inoltre, un'aliquota di questo idrocarburo può essere usata per quegli usi chimici ai quali abbiamo accennato, in particolare per la produzione di acetilene da destinare alla produzione di gomma sintetica con vantaggio considerevole per la nostra Nazione, che, agli ordini del Duce, sta vincendo la sua guerra d'indipendenza economica.

G. Coppa-Zuccari

NOTIZIE AGRICOLE

Il lino

Fra le piante che hanno una funzione assai importante per la nostra economia autarchica, è da menzionarsi il lino. Esso era già coltivato abbastanza estesamente in Italia prima della guerra mondiale; la sua coltura era soprattutto diffusa in Lombardia, ed anzi nel Lodigiano entrava nella tipica rotazione agraria di quella regione dopo il prato di trifoglio ladino, permettendo anche, per le possibilità dell'irrigazione, una seconda coltura di foraggiere o di granoturco. Nel sessennio precedente la guerra mondiale (1909-1914), secondo i dati del prof. Ghino Valenti, in Italia si avevano 17.200 ettari coltivati a lino con una produzione di q.li 44.000 di fibra. Nel dopoguerra per ragioni economiche la coltura era stata quasi del tutto abbandonata.

Soltanto in questi ultimi anni il lino è ritornato, coll'intensificarsi della battaglia per la nostra indipendenza economica, ad interessare gli agricoltori italiani. Ed ora la sua coltura occupa notevoli estensioni nelle Marche, nel Veneto, in Lombardia e in Romagna, mentre non mancano seri inizi di ripresa nell'Italia meridionale. Sono in complesso ettari 15.172 che nella corrente annata agraria sono stati investiti a lino nel nostro Paese, con un aumento di circa il 25% rispetto alla annata 1937-1938, per modo che ci si sta avvicinando alla superficie dell'anteguerra.

Cosa inoltre degna di rilievo è che la coltura del lino interessa non solo per la produzione della fibra, ma anche per quella del seme, il cui olio essiccato è assai pregiato per il suo impiego nelle industrie delle vernici e colori, dei sa-

poni, dei succedanei della gomma e prodotti farmaceutici; il panello, che residua dall'estrazione, costituisce poi un ottimo alimento per il bestiame.

Secondo però se la produzione prevalente delle colture è il seme o la fibra, occorre impiegare opportune varietà, seguire pratiche colturali diverse e dare ai terreni investiti una differente destinazione: così, per esempio, le regioni settentrionali sono più adatte alla produzione di fibra e quelle meridionali alla produzione di seme; e così pure per la prima la semina deve essere fitta e per la seconda rada.

Si calcola in q.li 50.000 il nostro fabbisogno annuo di fibra di lino, ed è perciò da ritenersi che con un ulteriore aumento della superficie coltivata e con il perfezionamento della coltura potremo in breve, per quanto riguarda la fibra, raggiungere la produzione a noi necessaria.

Trebbiatura a macchina

Un problema da risolvere nel campo della nostra produzione granaria è quello relativo alla trebbiatura. Infatti non tutto il grano prodotto viene in Italia trebbiato a macchina: ancora il 30% è ottenuto sulle vie o col calpestio degli animali o con la battitura mediante verghe. Questo non solo fa ritardare l'immagazzinamento del frumento, con tutti i rischi relativi, ma dà luogo a perdite, che arrivano fino al 6% e che complessivamente si possono presumere in un milione di quintali, quanto basta per soddisfare per oltre quattro giorni il consumo dell'intera popolazione italiana.

Il danno derivante da questa deficienza della nostra attrezzatura mecca-

nica nel campo della produzione granaria è quindi ingente e tale da doversi senz'altro eliminare. E' soprattutto nell'Italia meridionale e nelle Isole che la trebbiatura a macchina è poco diffusa, poiché mentre nell'Italia settentrionale e centrale l'89% del grano prodotto è trebbiato a macchina, nel resto del nostro Paese lo è solo il 23%. E' necessario quindi aumentare nelle regioni meridionali e insulari il numero delle trebbiatrici, aumento che il prof. Mariani, direttore generale del Ministero di Agricoltura, indica in 10-12.000 macchine.

La soluzione di questo problema non è però di facile e rapida attuazione, dato che l'attuale produzione della nostra industria è di circa 700 trebbiatrici all'anno e che circa 300 se ne importano dall'estero, mentre, per raggiungere in poco tempo il numero di trebbiatrici occorrenti, si dovrebbe annualmente disporre, secondo lo stesso prof. Mariani, di 3000 nuove macchine.

Ciò non esclude che tale soluzione si imponga mediante l'azione coordinata dell'industria nazionale, del credito agrario e transitoriamente del commercio estero, azione cui non mancherebbe, come in altri casi, l'appoggio finanziario dello Stato con la concessione di speciali contributi.

Economia del solfato di rame

I trattamenti anticrittogamici alle vite e alle piante fruttifere in genere richiedono ogni anno un notevole consumo di prodotti rameici e specialmente di solfato di rame; di quest'ultimo, tutto prodotto in Italia, nel 1938 si ebbe un consumo di q.li 1.058.982, per la cui

fabbricazione occorre un impiego di q.li 250.000 di rame, metallo quasi interamente importato dall'estero per un quantitativo annuo di oltre q.li 700.000.

Sono perciò da seguirsi con vivo interesse le ricerche della tecnica della lotta antiparassitaria nella coltura della vite miranti a limitare il consumo del solfato di rame sia riducendo i trattamenti al numero prettamente necessario mediante le segnalazioni degli osservatori antiperonosporici, sia impiegando preparati, che, pur essendo ugualmente efficaci, hanno un basso contenuto di solfato di rame.

Sotto il primo aspetto interessanti sono i ritievi fatti dalla Sezione di Acqui dell'Ispettorato agrario provinciale di Alessandria; nel 1938, mentre gli agricoltori, i quali seguirono le segnalazioni degli osservatori, prevennero gli attacchi peronosporici con soli 5 trattamenti, gli altri ne effettuarono da 10 a 11, cosicchè i primi realizzarono una economia di q.li 2092 di rame metallico su ettari 9300 di vigneto.

In quanto ai preparati, in cui il solfato di rame entra in dosi limitate, è oggetto di un'attenta sperimentazione la formula Casale, per la quale si prepara una soluzione con il 0,2% di solfato di rame, grammi 50 di acido citrico, centimetri cubici 5 di cloruro ferrico e grammi 200 di bicarbonato. Essa, che dovrebbe sostituire la consueta poltiglia bordolese all'1% minimo di solfato di rame, viene sperimentata d'accordo fra il Ministero dell'Agricoltura e Foreste e la Confederazione fascista degli agricoltori. Nei vigneti della Provincia di Imperia si ottenne con la formula Casale la stessa difesa ottenuta con la poltiglia bordolese, conseguendosi un risparmio per ettaro di un quintale di solfato di rame. Dato però che la preparazione delle soluzioni con la formula Casale riesce per gli agricoltori piuttosto complicata, sono ora in via di sperimentazione miscele in polvere già opportunamente confezionate con gli stessi componenti, le quali per il loro impiego debbono soltanto essere sciolte in acqua.

Gli ammassi

Nell'ultima riunione della Corporazione dei cereali è stata confermata la salutare funzione esercitata dagli ammassi nel campo dell'agricoltura sia perchè essi liberano gli agricoltori da ogni attività speculatrice, sia perchè assicurano una razionale distribuzione dei prodotti. E' perciò che è stato anche deliberato l'ammasso del granoturco da attuarsi d'accordo fra il Ministero dell'Agricoltura e Foreste e il Comitato tecnico corporativo dei cereali. Con quest'altro prodotto sono così otto ormai i prodotti che nella presente annata ver-

ranno obbligatoriamente ammassati: frumento, granoturco, bozzoli, lana, canapa, zafferano, manna e bergamotto.

Nell'ultimo anno i quantitativi conferiti furono i seguenti:

| | | |
|----------------------|------|------------|
| Fruento | q.li | 41.167.625 |
| Bozzoli | kg. | 19.524.873 |
| Lana | » | 11.892.678 |
| Canapa | q.li | 1.061.901 |
| Zafferano | kg. | 1.714 |
| Manna | » | 448.734 |
| Bergamotto (essenza) | » | 104.990 |

Soggetto all'ammasso si può poi considerare anche il riso, poichè per questo, benchè lasciato presso gli agricoltori, è fatto obbligo della denuncia della produzione (q.li 7.720.512 nel 1938) e fissato il prezzo base, mentre le vendite sono sottoposte a controllo da parte dell'Ente nazionale risi.

Quanto valore abbia la politica degli ammassi ai fini autarchici è dato dal fatto che, se si eccettuano i bozzoli, la

cui produzione è stata influenzata in questi ultimi due anni dalle avversità stagionali, che hanno contrastato gli allevamenti dei bachi, le produzioni dei principali prodotti ammassati sono in costante aumento per lo stimolo, che gli agricoltori ricevono dalla sicurezza del collocamento a prezzo remunerativo dei propri prodotti.

E' certo che lo stesso fenomeno si riscontrerà in avvenire anche per il granoturco, che, ritirato al prezzo di L. 98 il q.le, verrà sottratto ad ingiustificati accaparramenti, come finora avveniva, con vantaggio specialmente dell'industria zootecnica.

Agli agricoltori così sarà, per mezzo degli ammassi, riservata unicamente la funzione di produttori, i quali tenderanno ad avere il massimo utile non già da aleatorie oscillazioni di mercato, ma dall'aumento della produzione ottenibile con l'applicazione di quanto la tecnica andrà suggerendo.

C. B.

Produzione e commercio degli agrumi

La coltura degli agrumi rappresenta, soprattutto per le regioni del Mezzogiorno d'Italia, un'attività agricola di grande importanza. Le specie agrumarie che formano maggiore oggetto di tale coltivazione sono: i limoni, le arance, i mandarini.

La produzione nelle ultime tre campagne ha dato i seguenti risultati:

| | 1937-38 | 1936-37 | 1935-36 |
|------------------------|------------------|------------------|------------------|
| Limoni | | | |
| Sicilia . . . | 2.550.080 | 2.572.320 | 3.177.910 |
| Calabria . . | 160.150 | 109.410 | 159.370 |
| Campania . . | 78.430 | 116.330 | 118.460 |
| Puglie . . . | 13.250 | 13.950 | 13.930 |
| Altre regioni | 27.240 | 31.460 | 22.610 |
| Totale quintali | 2.899.150 | 2.843.470 | 3.492.280 |
| Arance | | | |
| Sicilia . . . | 1.824.110 | 2.205.140 | 1.467.530 |
| Calabria . . | 580.110 | 645.840 | 726.620 |
| Campania . . | 375.690 | 497.570 | 385.680 |
| Lazio . . . | 76.620 | 129.990 | 59.680 |
| Puglie . . . | 86.540 | 50.350 | 28.280 |
| Altre regioni | 88.930 | 98.690 | 75.380 |
| Totale quintali | 3.031.100 | 3.627.580 | 2.743.170 |
| Mandarini | | | |
| Sicilia . . . | 381.360 | 442.750 | 345.500 |
| Calabria . . | 15.950 | 19.090 | 19.170 |
| Campania . . | 85.560 | 109.160 | 95.860 |
| Altre regioni | 24.390 | 19.620 | 18.480 |
| Totale quintali | 507.260 | 590.620 | 479.010 |

La produzione dei limoni viene fornita per circa il 90% dalla Sicilia ed in specie dalle Provincie di Messina, Palermo, Catania e Siracusa.

Circa il 60% della complessiva produzione delle tre specie agrumarie si consuma all'interno, mentre il restante 40% è destinato all'esportazione.

Nella campagna 1937-38 l'esportazione di limoni è stata di 2,1 milioni di quintali per un valore di 297 milioni; quella delle arance di 1,3 milioni di quintali per un valore di 207 milioni di lire e quella dei mandarini di 156.000 quintali per un valore di 27 milioni di lire.

L'esportazione di questi prodotti si dirige prevalentemente verso i Paesi dell'Europa centrale, occidentale e settentrionale. Germania e Gran Bretagna sono, tra gli altri, i nostri principali clienti.

L'andamento del traffico ha però negli ultimi anni, in relazione a cause particolari, presentato delle variazioni. Mentre, infatti, l'esportazione di arance e mandarini, per l'incremento della produzione e, nei recenti anni, per la diminuita influenza spagnola sui mercati di assorbimento, è aumentata, essendo passata da ql. 1.039.274 nelle cinque campagne 1930-31-1934-35 a quintali 1.216.271 nelle campagne 1935-36-1937-38, quella dei limoni invece, per effetto della ridotta produzione, dovuta al « mal secco », che in Sicilia ha distrutto molti impianti, è diminuita nei predetti periodi da ql. 2.477.940 a ql. 2.000.080.

Gli agrumi rappresentano per la nostra bilancia commerciale un attivo superiore a mezzo miliardo di lire. Una cifra sufficiente per dimostrare che cosa significa questa coltura nell'economia nazionale.

"Invenzioni, scoperte ed applicazioni tecniche" è una nuova rubrica che la direzione di "Autarchia" ha affidato al dott. ing. G. Coppa-Zuccheri, dell'Istituto nazionale delle ricerche. Mira ad informare i lettori sui principali tentativi e sui più importanti risultati scientifici destinati ad avere ripercussioni nel settore economico, con particolare rilievo all'azione che mira alla conquista di nuove materie prime.

Carbone ad Agnana

Recenti accertamenti hanno portato a stabilire che i giacimenti carboniferi di Agnana in Calabria hanno una notevole consistenza. Tali giacimenti, secondo quanto si afferma ne *Il carbone* (giugno 1939), costituiscono uno dei più importanti bacini dopo quello delle Alpi occidentali sia per la qualità del minerale che per la loro potenzialità, che è stata calcolata in oltre 20.000.000 di tonn. Il carbone è nero lucente e pesante ed ha più le caratteristiche del litantrace che quelle della lignite ed ha dato alle prove pratiche ottimi risultati.

Le resine sintetiche per l'autarchia

L'importanza che le materie plastiche hanno assunto nella tecnica moderna in sostituzione di metalli, leghe e legni vari è così grande che è quasi impossibile valutarla appieno, tanto più che le materie plastiche artificiali oggi esistenti in commercio sostituiscono con vantaggio i prodotti naturali e si assiste al fenomeno che anche Paesi che come gli Stati Uniti non sono pressati dalle necessità autarchiche che regolano l'industria delle Potenze totalitarie, si dedicano alla produzione su larga scala di resine sintetiche.

La materie plastiche naturali che sono di origine animale e vegetale hanno trovato infatti, come ha affermato recentemente il dott. Zanardi in una sua conferenza riassunta ne *La chimica e l'industria* (giugno 1939), nei plastici artificiali dei surrogati che molto spesso hanno superato i modelli, poichè le resine e i plastici artificiali presentano proprietà e caratteristiche perfettamente rispondenti all'uso che se ne vuol fare data la loro origine artificiale.

Tali materie plastiche artificiali sono derivate in parte da materiali naturali modificati, come prodotti vegetali, quali: le resine delle piante, la cellulosa, le proteine vegetali, o da prodotti animali pure modificati, quali: la caseina, l'osseinina, la gelatina di ossa e di pelli, ed in parte da altre sostanze, quali: l'acetilene, i fenoli, ecc.

Tra la materie plastiche sinte-

tiche le più interessanti dal punto di vista industriale sono le resine acriliche, le resine viniliche e stiroliche, le resine gliceroformiche, le resine di anilina, le resine urea-formaldeide o aminoplasti, le resine fenolo-formaldeidi o fenoplasti che si possono suddividere in resine ottenute per polimerizzazione e resine ottenute per condensazione, ma che dal punto di vista tecnico vengono più comunemente suddivise in resine termoplastiche e termoidurenti.

Le resine viniliche, alle quali abbiamo precedentemente accennato, saranno tra breve prodotte anche in Italia partendo dall'acetilene; esse vengono impiegate nei vetri di sicurezza come strato intermedio, ma possono trovare altre larghe applicazioni in diversi campi della tecnica in quanto con l'aggiunta di opportuni plastificanti diventano elastiche come il cuoio e possono quindi essere usate ad esempio nelle tubazioni, nelle tele cerate, nei cuoi artificiali, nei rivestimenti dei cavi elettrici, ecc.

Per la preparazione di dielettrici d'alta frequenza si usano su larga scala le resine stiroliche derivate dal polistirolo; mentre le resine acriliche si usano per la produzione di vetri organici veri e propri, largamente usati in aeronautica, ed anche per vetri di orologi, montature di occhiali, ecc.; inoltre, queste stesse resine fuse e trafilate permettono di ottenere delle fibre stabili il cui prototipo è costituito da quella fibra Nylon alla quale abbiamo accennato nel precedente notiziario.

In quanto ai fenoplasti, le loro applicazioni nel campo delle costruzioni ferro-tranviarie in sostituzione dei metalli e dei legni pregiati di importazione sono così note che non è il caso di soffermarsi, mentre più interessante sembra far rilevare che tali materie hanno trovato applicazioni anche nella costruzione di macchine sollecitate da sforzi notevoli quali una pompa centrifuga.

Le resine ureiche dette anche aminoplasti, derivate dall'urea e dalla formaldeide (un impianto per la produzione sintetica di urea esiste a Novara), resistono molto bene all'azione dei comuni solventi, sono trasparenti e permettono una notevole trasmissione di luce, cosicchè trovano impiego nella costruzione dei diffusori; inoltre,

Invenzioni, scoperte ed applicazioni tecniche

servono alla preparazione di bottoni, parti di radio, ecc.; infine, vengono impiegate come resine antipiega nella impregnazione dei tessuti di raion e fiocco o misti, nella costruzione del mobilio, ecc.

Le materie prime necessarie alla produzione di tutte queste materie sintetiche sono di origine nazionale ad esclusione della glicerina che viene utilizzata nella preparazione delle resine gliceroformiche ed hanno quindi, dato il loro vastissimo campo di utilizzazione, un valore autarchico eccezionale.

(Cfr., su questo stesso argomento, il riassunto della conferenza del dott. Zanardi già citata).

Bentonite per la produzione di mica artificiale

Le larghe disponibilità di bentonite dell'Italia avevano già richiamato su di essa l'attenzione degli studiosi, dei tecnici e degli industriali italiani, che in questi ultimi anni hanno tra l'altro attivato l'estrazione di questo materiale a Ponza.

Ora, questo materiale, già usato da tempo come filtro nell'industria petrolifera, come legante, come agente di sospensione, come filler, ecc., trova un nuovo importante campo di sviluppo grazie alla scoperta effettuata dal dottor E. A. Hauser che pellicole di bentonite possono agevolmente sostituire la mica in varie importanti applicazioni.

Il nuovo prodotto, che, come si riferisce nel *Canadian Mining Journal* (giugno 1939), è stato già posto sul mercato in piccoli quantitativi, è stato chiamato Alsifilm. Esso verrà largamente usato per l'isolamento dei cavi telefonici poichè è resistente al fuoco, inerte chimicamente, inattaccabile dagli insetti, flessibile, dielettrico, ecc. Inoltre, si prevedono per esso numerosi altri campi di applicazione: nella costruzione di involucri per sostanze varie, per scrivere atti che devono essere conservati indefinitamente e così via; naturalmente, per queste diverse applicazioni sarà necessario far variare alcune delle proprietà base di questo materiale, risultando facilmente conseguibile con l'uso di diversi pigmenti e filler.

Per la produzione di questo materiale sono stati studiati vari metodi, ma quello migliore sembra, per il momento, quello dell'estrazione.

La polimerizzazione dei gas

Tra i numerosi metodi moderni che hanno lo scopo di migliorare il più possibile la qualità dei prodotti derivati dal petrolio e dai gas naturali e anche di aumentarne il numero, la polimerizzazione occupa un posto la cui importanza cresce ogni giorno. Per quel che si riferisce alla produzione della benzina, il termine «polimerizzazione» indica la combinazione chimica di due o più molecole di idrocarburi non saturi — quali le olefine — per ottenerne una molecola maggiore.

Il valore pratico ed autarchico del processo consiste nella migliore utilizzazione dei gas che altra volta venivano semplicemente bruciati e che oggi invece, grazie al nuovo processo, vengono trasformati in benzine a numero di ottano elevato, particolarmente adatte per l'aviazione.

Inoltre la polimerizzazione può essere applicata anche per quantitativi modesti di gas, vantaggio questo non trascurabile poichè permette in effetti l'ottima utilizzazione di tutti i gas prodotti nelle raffinerie grandi, medie e piccole. Le piccole unità di polimerizzazione permettono infatti di produrre dai 18 ai 2500 barili al giorno con un notevole utile per la raffineria che applica questo metodo.

D'altra parte, le piccole installazioni richiedono impieghi modesti di capitale proporzionati alla capacità di produzione, cosicchè anche nel caso di impianti che producano solo 18 barili giornali, l'installazione di una unità di polimerizzazione è conveniente.

Sempre dal punto di vista autarchico è anche bene rilevare che tali impianti permettono di ottenere una resa in benzine dai greggi, di importazione o no, del 3-5% in più di quella che si ha senza l'applicazione di questo metodo.

Con qualche maggiore difficoltà lo stesso processo può essere applicato ai gas naturali; essi devono, infatti, essere prima di ogni cosa sottoposti alla deidrogenazione per avere degli idrocarburi non saturi, atti a subire in seguito la polimerizzazione.

Quale importanza possa avere questo processo per l'Italia, ricca di gas naturali, e povera, almeno

CRONACHE ARTIGIANE

I costi dell'artigianato Il credito alle piccole industrie

Bisogna realizzare una più moderna organizzazione meccanica di queste utili aziende di carattere familiare

Le caratteristiche qualitative essenziali della produzione artigiana non consentono di trascurare la questione dei costi — questione che significa la ragione stessa di vita delle piccole categorie lavoratrici insieme alla possibilità di sviluppo dei consumi e delle esportazioni.

Prima di ritrovare nell'attuale regime corporativo — insieme ai suoi precisi compiti nel quadro dell'economia nazionale — un rinnovato programma di attività, l'artigianato aveva attraversato un periodo di stasi e di declino, non già in rapporto a deficienze qualitative, ma esclusivamente a causa della sua manifesta antieconomicità, sottolineata dal confronto con i costi della produzione industriale.

Definiti da Mussolini i nuovi orientamenti delle piccole aziende produttrici non più in sterile concorrenza ma in feconda collaborazione con l'industria, vennero poste all'ordine del giorno delle categorie artigiane le due questioni essenziali della qualità e dei costi.

Le necessarie garanzie qualitative richieste dal consumo interno ed estero sono e saranno sempre meglio assicurate nel prossimo avvenire dall'assistenza tecnica dell'EN.A.P.I. e della Federazione e dall'istruzione professionale. Assistenza ed istruzione che segnalano e chiariscono via via all'artigiano i suoi compiti autarchici.

Sono attualmente allo studio i provvedimenti utili alla riduzione dei costi di produzione dell'artigianato. Considerando la composizione di tali costi, si può osservare che nelle piccole aziende le spese generali e di ammortamento presentano una incidenza minore sui costi di quanto avvenga nelle grandi aziende, e risulta pure economica l'organizzazione generalmente di tipo familiare che assicura determinati servizi di manutenzione, i quali rappresentano invece una spesa viva per le grandi aziende. Anche il carattere familiare della mano d'opera ne riduce l'incidenza sul costo complessivo del prodotto, in quanto il salario (e questo specialmente per l'artigianato rurale) viene sostituito dal fabbisogno della frugale vita familiare.

Fra gli elementi di costo del prodotto una possibilità di riduzione degli importi può invece venir realizzata attraverso una più adeguata organizzazione dell'azienda.

Escludendo la produzione d'arte, si rende necessaria per quella complementare ad altre produzioni e per quella diretta al consumo una

certa razionalizzazione. La quale, se pure non ha nel campo artigiano le stesse vaste possibilità di applicazione che risultano tanto efficacemente nelle grandi industrie, pure s'impone dal punto di vista tecnico per quanto riguarda la più razionale lavorazione dei prodotti e l'utilizzazione della materia prima; e dal punto di vista economico-commerciale per l'acquisto della materia prima e per la vendita del prodotto finito.

L'artigiano — già nel primo atto del ciclo della sua produzione: l'acquisto della materia prima — si trova oggi di fronte alla necessità di affrontare sopraprezzi per l'impossibilità, dovuta a ragioni finanziarie e di dimensioni dell'azienda, degli acquisti diretti dalla produzione e in grandi partite. Si stanno studiando per l'artigianato sistemi di acquisti collettivi attraverso ditte commerciali attrezzate per tali compiti. Potenziale e dirette dalla Federazione e dall'EN.A.P.I., le piccole aziende potranno così organizzare l'acquisto delle sceltissime materie prime necessarie alle esigenze qualitative della loro produzione, senza sopraprezzi eccessivamente onerosi.

L'uso di macchine in determinate fasi della lavorazione, la costruzione o l'adattamento di impianti razionali atti ad un più proficuo e rapido lavoro, la profonda conoscenza del mestiere, l'abolizione degli sprechi, un cosciente impiego delle energie di lavoro sono fattori che, accuratamente studiati e applicati per tutto il ciclo della lavorazione artigiana, concorreranno alla diminuzione dei costi di produzione, determinando il fiorire delle specializzazioni produttive artigiane atte a imporsi sui nostri mercati e su quelli esteri.

Nel campo commerciale, la limitata possibilità espansiva di ogni singola azienda portava necessariamente ad una clientela accentrata e quindi ad un parziale sfruttamento della capacità produttiva dell'azienda stessa. Oggi le organizzazioni artigiane, attraverso mostre, mercati, fiere nazionali e regionali e partecipazioni alle manifestazioni fieristiche estere, hanno dato al prodotto artigiano una valorizzazione commerciale completa con la sicura possibilità di collocamento e di prezzi remunerativi.

Tale sicurezza rappresenta nello stesso tempo un postulato di vita per le piccole aziende, e — attraverso la normalizzazione dei costi artigiani — la possibilità di un graduale sviluppo dei consumi.

La Corporazione del credito, sotto la presidenza del consigliere nazionale Frignani e con l'intervento di S. E. Thaon di Revel, ha discusso, nelle sedute del 13 e del 14 luglio, argomenti di vitale interesse per le piccole aziende.

Gli orientamenti della politica economica autarchica e i precisi compiti affidati all'artigianato nello Stato corporativo impongono oggi la necessità di un più cospicuo finanziamento dei piccoli nuclei produttori, sia per il rinnovamento degli impianti aziendali, sia per l'attuazione di più vasti movimenti commerciali.

Adeguate somministrazioni di credito consentiranno anzitutto l'acquisto di beni strumentali — adeguati alle esigenze autarchiche — alle piccole aziende, le quali, a differenza delle grandi imprese industriali, non sono in grado di procedere all'autofinanziamento.

Le massime difficoltà che rappresentano operazioni di credito a medio termine, attraverso enti di credito opportunamente attrezzati a tali compiti, sono costituite dalle garanzie. Vengono infatti richieste garanzie reali per ogni operazione di credito della durata superiore a un anno. Ora le piccole aziende produttrici, ove pure fossero in grado di offrire la possibilità di ipoteche a garanzia dei prestiti, non avrebbero convenienza a sopportare l'onere eccessivamente gravoso rappresentato dal costo ipotecario su terreni o stabili a garanzia di crediti di piccola entità.

La Confederazione degli industriali, a risolvere tale problema vitale nell'attuale situazione economica per l'artigianato e per le piccole industrie, ha proposto un sistema di garanzie costituite sui beni strumentali dell'azienda. Tali garanzie, stabilite sotto forma di *privilegio convenzionale*, sono soprattutto efficaci se date per il rinnovamento degli impianti e dei macchinari, in quanto sono appunto le macchine di nuovo acquisto a formare oggetto di privilegio. La durata del prestito bancario non dovrebbe superare i cinque anni e potrebbe farsi coincidere con il normale ammortamento delle macchine date in garanzia, in maniera che al graduale deprezzamento della macchina corrisponderebbe il graduale rimborso del prestito, e il privilegio costituente la garanzia verrebbe costantemente ad adeguarsi al valore residuo.

La Confederazione degli industriali ha suggerito la creazione di una speciale cambiale industriale, da usarsi esclusivamente per le o-

perazioni di prestito di piccolo credito industriale, con scadenza non superiore ai cinque anni, portante nel testo l'indicazione dell'oggetto costituito in privilegio. Un simile titolo di credito faciliterebbe la concessione di prestiti e la procedura costitutiva della garanzia e renderebbe anche possibile l'eventuale smobilizzo dei crediti da parte delle banche finanziatrici.

Tale soluzione è stata accolta in linea di principio dalla Corporazione, ed è stata ammessa l'opportunità di creare un titolo apposito con efficacia esecutiva, titolo rappresentativo del credito a medio termine e del vincolo di beni strumentali costituenti la garanzia del credito stesso.

Per l'esecuzione di tali operazioni, dato il divieto posto alle banche ordinarie di concedere prestiti a scadenza superiore a un anno, e date le garanzie immobiliari richieste dall'Istituto mobiliare italiano e l'organizzazione prevalentemente accentrata dell'Istituto stesso, si è rivelata l'opportunità della collaborazione dell'Istituto mobiliare italiano e degli altri organismi di credito con la Sezione creditizia dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, alla quale Sezione può essere affidato il finanziamento dei crediti inferiori alla lire 20 mila.

La Sezione autonoma di credito dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie — dotato fino ad oggi di capitali che non oltrepassano i nove milioni di lire — ha svolto in passato attività notevolissima in rapporto ai mezzi limitati di cui poteva disporre. Integrata dalle Casse rurali e artigiane e dalle Casse di risparmio, la Sezione ha preso in esame, in quest'ultimo anno, 7194 domande di fido per un totale di L. 23.350.000, ed ha concesso 5194 prestiti per L. 11.009.000 complessive.

Ma i compiti di credito artigiano e piccolo industriale nell'attuale periodo di rinnovamento sono tanto vasti da esigere un aumento dei mezzi a disposizione della Sezione ed è stato prospettato il potenziamento della Sezione mediante l'apporto di nuovi capitali.

I Banchi di Napoli e di Sicilia sono già autorizzati (legge 29 marzo 1938) a partecipare al capitale della Sezione rispettivamente con l'apporto di lire 15 milioni e lire 10 milioni, sufficienti ad iniziare prontamente l'attuazione dei proposti programmi creditizi.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Libri e pubblicazioni

C. ALIMENTI: *Il petrolio nell'economia mondiale* (Torino, Einaudi, 1939-XVII). — Questo volume è presentato da A. Tarchi, vicepresidente della Corporazione della chimica, il quale ci informa che il lavoro dell'Alimenti ha « i singolari pregi della completezza e della obiettività ». Dopo brevi cenni storici, l'A. parla dell'estrazione, della giacitura e dei depositi di petrolio, portando tabelle atte a dimostrare il rapido accrescimento del tonnellaggio mondiale delle navi cisterna dal 1914 al 1936. Molto interessante il capitolo che tratta del petrolio nell'economia moderna, anche perchè si presentano le dimostrazioni numeriche intorno alla produzione e consumo degli oli minerali nei vari Paesi, nell'anno 1935. Il mercato mondiale del petrolio è attualmente diviso in tre o quattro *trust*; infatti, afferma l'A., la parola *trust* trae la sua origine da questa industria e precisamente da *trustees* (fiduciari) attribuito ai nove direttori della prima grande società petrolifera, cioè la Standard Oil Co. fondata da Rockefeller nel 1867. Si continua parlando del *trust* inglese, di quello sovietico, ecc., e si conclude che « in regime corporativo non debba farsi luogo all'avversione *anti-trust*, caratteristica dei regimi demo-sociali, ma al controllo, al superamento ed alla eventuale integrazione dei *trusts* nello Stato ». Veementi sono state sempre le lotte per la conquista dei mercati e non sono mancate serie controversie specie per quanto riguarda i mercati asiatici. L'A. considera infine la politica interna ed il mercato dei principali Stati ed infine ci dà ampie informazioni e chiarimenti intorno al problema petrolifero dell'Italia, avvertendo che seguendo i dettami della moderna politica autarchica il piano di produzione sarà basato su un gran numero di elementi e quindi ne sarà più facile la possibilità di attuazione nei termini e nei modi previsti e voluti. Il lavoro ci permette di considerare questo nuovo problema da un punto di vista ottimistico.

R. FRANCESCHI: *I consorzi industriali* (Monografia de *Il Foro della Lombardia*) (Padova, Cedam, 1939-XVII). — Nell'introduzione l'A. ci informa che prima di adottare il termine « consorzio » adotta quello di « combinazione industriale » per non compromettere subito in principio la larghezza dell'impostazione con la adozione di un termine ristretto. Il problema giuridico dei consorzi deve basarsi sulla ricerca di: a) l'elemento di fatto; b) l'intento giuridico; c) la forma. Il Franceschi, dopo avere esaminato l'oggetto del consorzio, stabilisce

che i consorzi sono « quei collegamenti tra imprese concorrenti o connesse, che intervengono nel campo dell'attività economica diretta alla produzione o allo scambio di beni, mirano alla disciplina dell'attività di quelle o alla realizzazione della migliore dimensione delle loro aziende, e ne lasciano integra l'autonomia ». Questa definizione è ispirata alla nozione di « sindacato industriale ». Fatta in seguito una distinzione fra consorzi volontari ed obbligatori ed accennate tutte le leggi e regolamenti che li ordinano, si passa allo studio dell'azione corporativa nei confronti dei consorzi, considerandone i capi principali e cioè: a) la regolamentazione dei prezzi; b) gli accordi economici collettivi; c) la limitazione dei nuovi impianti industriali, e si conclude che quando un'attività normativa o amministrativa si manifesta, essa prevale giuridicamente sull'attività dei consorzi e pone delle limitazioni o legali o amministrative. L'A. ci informa in seguito sull'intento empirico dei consorzi, chiarendo il rapporto tra forma ed intento dei consorzi, avvertendo che nel caso in cui dal consorzio si svolga una società commerciale, esiste allora una incongruenza tra forma ed intento empirico. Si conclude questo interessante studio parlando dei consorzi come « accordi » di carattere associativo. La materia è ben collegata e può così dare allo studioso ed al lettore il quadro generale dello sviluppo e delle forme dei consorzi industriali.

L. OLLIVERO: *La proprietà forestale* (Note introduttive allo studio dell'ordinamento giuridico forestale) (Milano, Giuffrè, 1939-XVII). — L'A. nella prefazione avverte che questo studio è frutto di indagini compiute particolarmente in occasione del corso di legislazione forestale tenuto quest'anno nella R. Accademia militare forestale di Firenze, ed informa che si propone di « determinare se e come si possa proflare il concetto giuridico della proprietà forestale ». Si esaminano le due categorie di norme che riguardano le foreste e cioè: a) quelle che disciplinano le foreste in *contrapposto o relazione ad ogni altro bene*; b) quelle che regolano semplicemente i rapporti giuridici tra le varie categorie di soggetti che possono trarre utilità dalle foreste o hanno diritti particolari su di esse. Dopo brevi cenni storici si studia « l'oggetto della proprietà forestale », facendo osservare che il termine « foresta » comprende: a) la foresta propriamente detta; b) il bosco; c) la selva. Interessante è il capitolo intorno ai limiti della proprietà forestale, nel quale si mette in evidenza che questi limiti sono limiti di interesse pubblico e possono essere negativi

(obblighi) o positivi (limiti veri e propri). L'A. chiude questo suo pregevole studio definendo la proprietà forestale « il diritto-dovere di godere e disporre delle « cose » forestali in conformità della disciplina tecnica stabilita al fine pubblico della tutela del patrimonio forestale e della tutela idrogeologica, nonchè, talvolta, della tutela igienica o militare ». Questo nuovo studio ci invita ad esaminare questo problema veramente interessante, specie nei tempi presenti.

P. GRIBAUDI: *Comunicazioni geografiche* (Torino, Soc. Ed. Internazionale, 1939-XVII). — Questo opuscolo è il perfetto complemento ed aggiornamento dei testi del prof. P. Gribaudi. L'A. tratta dell'importanza dello studio della geografia nella scuola italiana, e ci presenta dati precisi intorno all'economia italiana e delle colonie. Considera da un punto di vista generale il problema geografico economico europeo, soffermandosi particolarmente sulla « nuova più grande Germania ». Lo studio si chiude con un accenno alla politica economica dei Paesi extra-europei, esaminando velocemente le relazioni fra Giappone e Cina.

Riviste e giornali

Il problema dei costi nel pensiero di A. de' Stefani è studiato da una lettera nella quale (*Riv. Commercio*, giugno 1939-XVII, anno XII, n. 6) il de' Stefani manifesta il suo punto di vista in materia. « Fino a quando il problema dei costi continuerà ad essere dibattuto nell'orbita monetaria e dei prezzi, non si arriverà a nulla di serio »; si deve invece « ragionare in termini di costi in lavoro, senza di che non si può capire nulla nè far nulla di bene nell'economia interna, nell'autarchia e nel commercio ». — G. MASCI si interessa de *La valutazione della pressione tributaria e l'economia corporativa* (*Riv. italiana di scienze economiche*, Bologna, aprile 1939-XVII, anno XI, n. 4) e studia l'aumento, apparente e reale, delle spese pubbliche dagli inizi del secolo XIX, il concetto della pressione tributaria, l'impiego delle entrate pubbliche e la restituzione ai contribuenti in regime corporativo, e conclude dicendo che è « naturale che all'incremento delle spese pubbliche non corrisponda un parallelo incremento della pressione tributaria ». — C. ARENA studia i *Principi corporativi della finanza pubblica* (*Riv. di politica economica*, Roma, giugno 1939-XVII, anno XXIX, fasc. VI). L'A. si propone di dimostrare che « ogni sistema economico-sociale condizionando i fenomeni della finanza pubblica — anche il sistema corporativo determinato da modificazioni di

struttura economica non solo italiana ma operante in Italia nell'alveo di un compiuto e non recente ordinamento giuridico, non può non informare di sè quei fenomeni. E quindi la qualifica di finanza corporativa non si può ormai più riferire soltanto ad alcune manifestazioni estrinseche di tale influenza, invece che all'insieme delle forze e forme che la finanza pubblica presenta in uno Stato corporativamente organizzato. Lo studio dei nuovi fatti dà della finanza pubblica una concezione sintetica economico-politica, più adeguata alle nuove correnti di idee. — M. MAZZUCHELLI, senior, tratta il tema: *Distribuzione geografica di fonti di energia e di materie prime* (*Riv. bancaria-economia-finanza-legislazione*, Milano, giugno 1939-XVII, anno XX, n. 6). L'A. dimostra come la produzione delle materie prime sia di prevalenza assoluta degli Stati indipendenti, e le colonie entrino, invece, per percentuali piccolissime, mentre i giacimenti metallici principali li troviamo nell'America del Nord prima e poi in Russia. — L'articolo *La portata economica della Esposizione universale di Roma*, che è anche un argomento della su citata rivista, mira a far comprendere come le realizzazioni di alcune fondamentali dichiarazioni della Carta del lavoro siano in atto e come la nuova organizzazione politico-giuridica dei produttori sia quella propria della società corporativa italiana nelle sue nuove basi. — Sempre nella stessa rivista si esamina il problema delle *Risorse minerarie dell'Impero coloniale italiano*, e si studiano i diversi materiali da costruzione, combustibili, sale, mica in Africa orientale ed i metalli nel patrimonio dell'Africa italiana. — C. FINOCCHIARO (*Riv. di politica economica*, giugno 1939-XVII) scrive sui *Preursori della dottrina autarchica*. Lo studio ci ricorda come da Aristotele a San Tommaso d'Aquino, a Petrarca, a Francesco Patrizi, a Niccolò Machiavelli, a G. F. Lottini, a Giason di Nores, a M. Nicolò Vito di Gozi l'affermazione del postulato politico dell'autarchia economica è patrimonio comune ai pensatori più notevoli dell'antichità, del medio evo e del rinascimento. Si ricordano ancora i due napoletani A. Genovesi (1713-1769) e F. Fuoco (1774-1841) che non dimenticarono mai i dettami dell'antica saviezza.

A. M. Rostagno

ANGELO APPIOTTI
Direttore responsabile

Tipogr. Silvestrelli e Cappelletto
(Giorgio Cappelletto) - Torino
- Via Colombini, 5